



# Mercanzia, Veronesi resta favorito Ma spunta l'ipotesi di un 'esterno'

## Forte l'asse Cna-Ascom. L'incognita: accordo su un nome unitario

di SIMONE ARMINIO

**UN FILM** già visto. È ciò che si prospetta per la Camera di Commercio, chiamata a eleggere consiglio, giunta e presidente. Proprio sul nome del successore di Giorgio Tabellini (che non può e non vuole ricandidarsi), come da pronostici, si sta incagliando la discussione. Fittissima in questi giorni poiché, anche se la scadenza per la consegna dei documenti che autocertifichino i pesi (numero di iscritti e numero di dipendenti) di tutte le associazioni è fissata per il 2 novembre, è in realtà entro domenica che la maggioranza storica costituita da Ascom e Cna ha fissato il termine per convergere su un nome unitario.

**IN GARA** al momento c'è solo il presidente di Cna, Valerio Veronesi. Ostacolo principale a una sua elezione unitaria è il muro di Confindustria (terzo giocatore di peso, con Ascom e Cna) e di Confartigianato. Un muro eretto 5 anni fa con l'astensione sull'elezio-

ne di Tabellini e non ancora sgretolatosi. Anche se c'è chi nota che, poi, in questi anni, i rappresentanti delle due realtà hanno partecipato alla vita camerale. Il punto caldo spiegano in molti, più che sul nome di Veronesi è sul principio di alternanza. Saltato da anni, ovvero da quando regge il patto tra Cna e Ascom. Eppure di altri nomi gli industriali non ne hanno fatto. Di più: si sarebbero detti non interessati al guidare la Mercanzia, dopo aver escluso ipotesi come il presidente Vacchi o l'ex presidente Marchesini.

**RESTANO** così attive due partite. Quella di Ascom e Cna per far convergere tutti (o almeno qualcun altro oltre a loro) sul nome di Veronesi. E quella di chi non rinuncia a tentare, se non una candidatura alternativa (che non avrebbe i numeri) almeno una larga intesa. Magari con l'arrivo di un 'papa straniero' a scompigliare le carte: un nome esterno alle associazioni e quindi accettato da tutti, sulla falsariga di quanto fatto qualche anno fa con Franco Boni in Fiera. Innegabili i due risultati ottenuti quella volta: l'uscita immediata dall'impasse, ma anche la breve durata del mandato, non

appena i 'caminetti' hanno ricominciato a fumare. Come sta avvenendo in questi giorni, con una serie di incontri diplomatici per cercare di una quadra. Il più importante, ieri sera, è stato tra Cna, Ascom, Confindustria e Confartigianato. Prima c'erano stati quello con le associazioni degli agricoltori e ben due incontri con la cooperazione. Resta infine, sui numeri, la partita delle doppie tessere: quelle aziende iscritte a più associazioni che, finora conteggiate più volte, oggi valgono a metà. C'è chi sostiene che potrebbe cambiare le carte in tavola, e chi è sicuro del contrario. Nel dubbio, e prima che i numeri parlino inequivocabilmente, si continua a trattare.

## LE PROSSIME MOSSE

### La conta

Entro il 2 novembre le associazioni di categoria devono consegnare i dati sui propri iscritti e il numero di lavoratori espressi dal proprio mondo associativo

### CONFINDUSTRIA

Tra le potenze in campo, si è detta non interessata a esprimere un suo nome

### La verifica

La Regione si prenderà un mese e mezzo di tempo per verificare la correttezza dei dati e ponderare il peso delle imprese iscritte a più di una associazione

### IL NODO ALLEANZE

NON È STATA SCONGIURATA (MA RIMANE MOLTO LONTANA) L'EVENIENZA DI UN NOME UNITARIO

### L'elezione

La nomina del consiglio (da 30 a 22 membri) e della giunta (da 11 a 7) avverranno nei primi mesi dell'anno. Riunendosi, la giunta nominerà il presidente



Peso: 67%

**LA SFIDA** A PAG. 11

## Aziende in rete sui Colli L'olio Felsineo è servito



# Rinasce l'extravergine Felsineo: «Olio dei Colli, delizia per papi e re»

*Una rete di sei imprese, tra Bologna e Imola: «Puntiamo alla qualità»*

di **SIMONE ARMINIO**

**QUALCUNO**, qualche giorno fa, al Bologna Award, avrà corrucciato la fronte davanti uno dei convegni, intitolato: 'La tradizione dell'olio bolognese'. Olio? A Bologna? E da quando? Domande da non fare a Ermanno Rocca, Vincenzo Ranuzzi De' Bianchi e gli altri quattro produttori che, lo scorso agosto, hanno deciso creare la rete d'impresa 'Olio extravergine Felsineo'. Per motivarne la scelta i sei, documenti alla mano, risalgono fino al '400, e a principi, papi e notabili pronti a far carte false pur di avere a tavola il celebre olio bolognese. E poi, cos'è successo? «Molte ragioni, dalla grande gelata del 1700 allo sviluppo massivo delle produzioni toscane e romagnole - spiega Ranuzzi de' Bianchi, titolare dell'azienda agricola Villa Scarani, sui Colli - hanno portato alla scomparsa di questa produzione». Ma «ancora oggi - chiarisce Rocca, azienda agricola Bonazza, alla Croara - l'area metropolitana conta quasi 100mila piante d'ulivo».

**VENTINOVE** di queste sono secolari e non riconducibili a nessun dei *cultivar* esistente. Le ha recuperate il Cnr-Ibimet e dato loro il nome del luogo di ritrovamento: Montecalvo, Farneto, Montebudello... Rocca ne ha piantato 220: «Quando arriveranno a produzio-

ne - spiega -, conosceremo il sapore autentico del nostro olio».

**NELL'ATTESA**, i sei produttori - tre a Bologna e tre a Imola - hanno deciso di costituire la rete d'impresa 'Olio extravergine felsineo'. Prima imbottigliatura, si spera, dal 2018. Oltre a Rocca e Ranuzzi ci sono, a Imola, la 'Società agricola Rossi - Frantoio Imolese', l'azienda agricola 'Assirelli' e il Podere Pratale di Borgo Tossignano. La sesta si chiama Società agricola 1997 e il proprietario è Alberto Vacchi, presidente di Ima e di **Confindustria** Emilia. Ognuno di loro continuerà a vendere il proprio olio, ma «l'obiettivo è creare un piano di produzione e un disciplinare comuni, uno scambio di conoscenze e un marchio unico che ci permetta di unificare le strategie commerciali e di marketing». Impensabile 15 anni fa quando, racconta Rocca, «la direttrice del parco dei

Gessi, Lucia Montagni, mi disse che l'olio di Montecalvo una volta era considerato un'eccellenza in tutta Italia. Io, che all'epoca producevo solo ortaggi, mi incuriosii e alla Coop acquistai dieci pianticelle di ulivo». Fu l'inizio di una passione che lo ha portato a studiare, a contatto con l'Università, con il Cnr, fino a diplomarsi assaggiatore di oli.

**NEGLI** stessi anni Vincenzo Ranuzzi de' Bianchi, discendente di Annibale, conte e agronomo, guardava i bellissimi terreni che da Villa Scarani, all'Osservanza, digradano fino alla città, e che una volta fiorivano di carciofi (il violetto di San Luca), e pensava che fosse un peccato vederli incolti. Che fare? «Ulivi, come quelli che il mio bisnonno provò a importare dalla Corsica». I loro extravergine oggi sono apprezzatissimi da ristoranti e chef, e collezionano premi nelle competizioni regionali e nazionali. «E lei pensi - ridono entrambi - alla fatica di presentarsi a Montegridolfo, in Romagna, tra decine di produttori romagnoli, e vincere: per convincerli a premiare un bolognese devi esser bravo... Anche per questo nasce l'Olio extravergine felsineo. Senza velleità di competere sui numeri. Ma sulla qualità sì, eccome».



### Le sei aziende fondatrici

**LA 'RETE** di imprese Olio extravergine Felsineo' è nata ufficialmente lo scorso 7 agosto. Ne fanno parte le bolognesi 'Azienda Agricola Bonazza', 'Villa Scarani' e 'Società Agricola 1997', e le imolesi 'Società agricola Rossi - Frantoio Imolese', 'Azienda agricola Assirelli - Cantina da Vittorio' e il 'Podere Pratale'.



Peso: 1-3%,46-67%



**LA CURIOSITÀ** TRA I PRODUTTORI ANCHE IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

# Vacchi ci crede: «È una nicchia che può dare grosse soddisfazioni»

**Presidente Vacchi (nella foto), cosa si è messo in testa: vuol fare l'agricoltore?**

«(ride, ndr). Ho da sempre una grande passione per la campagna e per la natura. In più, in questo caso, interviene una piccola tradizione di famiglia: mia madre in collina ha sempre avuto qualche ulivo, e da sempre si fa il proprio olio».

**E lei, com'è arrivato a questo progetto?**

«Ho subito la fascinazione di un'idea portata avanti dagli altri produttori, quella di riprendere una tradizione perduta come quella dell'olio dei colli bolognesi. Così ho piantato degli ulivi su un terreno che avevo alla Croara, e poiché logicamente quegli ulivi diventeranno produttivi solo tra un po' di anni, ho acquistato un piccolo uliveto che era già presente, di fianco al mio terreno».

**Il suo arrivo nel settore è subito coinciso con la creazione di una rete d'impresa.**

«Una rete d'impresa è sempre lo strumento ideale per attivare utili meccanismi di collaborazione. Gli altri due elementi di questa avventura sono poi l'alta qualità e una forte territorialità, connotata anche dal recupero delle antiche piante di ulivo autoctone».

**Vi scontrerete con dei giganti: gli oli pugliesi, quelli toscani, quelli di Brisighella...**

«Per carità, non possiamo e non vogliamo competere».

**Ma lei è Alberto Vacchi, patron di Ima e presidente di Confindustria Emilia Area Centro: avrà come minimo studiato i rischi e le possibilità di successo di questa impresa.**

«Ritengo che, nel medio-lungo termine, possa esserci per l'olio Felsineo uno spazio commerciale interessante, nella nicchia degli oli di alta qualità. E in più c'è un fatto culturale importante da considerare».

**Quale?**

«Questa iniziativa nasce anche dal desiderio di recuperare una tradizione olearia che i colli bolognesi avevano, come testimoniano le piante autoctone che stiamo cercando di recuperare, e che si è inevitabilmente persa nel tempo. Ma è un peccato, e poi oggi anche il clima più mite è dalla nostra parte. Perciò perché non provare?».

**s. arm****16.000**

Piante di ulivo

La produzione della rete d'impresa Olio extravergine felsineo si estende su un totale di 40 ettari per sei aziende

**2018**

La prima annata

Le sei aziende producono olio, ognuna a proprio marchio, da molti anni. Con la rete uniranno parte del loro raccolto



Peso: 32%

# Stabilimento Gls, si allarga la protesta

## «Il sindaco toglie altro verde alla città»

### Mobastacimento sposa la causa: «Il 5 novembre ci mobileremo»

**QUELLO** stabilimento non s'ha da fare. Cresce la protesta intorno alla futura sede Gls in via Massarenti. Le rassicurazioni del vicepresidente di Confindustria Emilia Valter Caiumi riportate dal *Carlino* («è un investimento importante per il territorio») non sono bastate a placare i malumori, tanto che il movimento avverso all'intervento si rafforza di ora in ora. A sposare la causa è 'Mobastacimento', comitato celebre per combattere le palazzine in strada Morane e, in generale, la politica urbanistica dell'attuale amministrazione. Dopo la mega-biciclettata del mese scorso, il gruppo di cittadini annuncia una nuova mobilitazione per domenica 5 novembre (ore 16 da via Fanti), che prenderà spunto proprio dall'arrivo del polo logistico da 4.300 metri quadrati. Questa volta si tratterà di una passeggiata per dare - spiega il comitato - «l'estremo saluto al campo Gls, ennesimo spazio verde che se ne va». Il via libera del Comune - sottolinea Mobastacimento - «appare ai

nostri occhi una scelta assai discutibile: anteporre gli interessi privati e politici di corto respiro a quelli generali della collettività, assegnando, ancora una volta, un suolo vergine, conferma infatti come si sia in presenza di una visione anacronistica sul futuro e sullo sviluppo della nostra città. Vengono sacrificati 13mila metri quadrati di terreno vergine per un insediamento edilizio che potrebbe trovare una diversa collocazione nelle adiacenti zone industriali». Per il comitato l'insediamento porterà «ancora traffico su gomma, ancora inquinamento, ancora impermeabilizzazione del suolo. Non resta che prendere atto che il sindaco stesso, nella sua qualità di garante della salute dei cittadini, rimane sordo alle legittime richieste della parte maggioritaria della città, ormai stanca di vedersi sottrarre spazi verdi».

Lo stabilimento Gls è stato al centro anche dell'ultima riunione del comitato 'Viale Gramsci e dintorni'. «Il sito - sostiene uno dei referenti Mattia Meschieri - sorgerà in un'area altamente residenziale che per 24 ore su 24 dovrà sopportare il passaggio di camion e fur-

goncini, molti dei quali altamente inquinanti. Come comitato chiederemo al Comune di fare dietrofront prevedendo magari uno scambio di terreni». Sempre ieri, sull'argomento è intervenuta Sinistra Italiana che incalza l'amministrazione a spostare lo stabilimento «per non compromettere la già degradata zona di viale Gramsci. Scegliere l'area sbagliata non è un errore dell'impresa ma della Giunta comunale che avrebbe il compito di indicare dove fare sorgere i nuovi insediamenti, un compito specifico dell'urbanistica».

di **VINCENZO MALARA**

#### PROGETTO

##### 4.300 metri quadrati

L'amministrazione ha dato l'ok all'insediamento che prevede una struttura logistica da 4.300 metri quadrati in via Massarenti

#### MALUMORI

##### Rischio inquinamento

Per i residenti il nuovo sito «porterà un aumento esagerato del traffico, con il peggioramento dell'inquinamento atmosferico»

#### CAIUMI

##### «Una grande chance»

A difesa dell'insediamento è intervenuto il vicepresidente di Confindustria Emilia Caiumi: «Non blocchiamo il progresso»

**INSORGE VIALE GRAMSCI**  
I residenti: «Chiederemo al Comune di fare uno scambio di terreni e spostarlo»

**SINISTRA ITALIANA: «SCEGLIERE L'AREA SBAGLIATA È UN ERRORE DELLA GIUNTA»**



Peso: 65%



**SINDACATI ALL'ATTACCO** » LE INIZIATIVE DI FLAI E SI COBAS

# Cgil incalza Confindustria

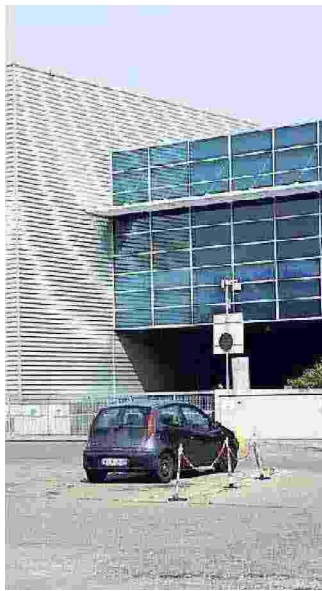
## «Il settore carni degenera»

«Da 7 giorni scioperano gli addetti delle coop che hanno il lavoro in appalto: non solo i sindacati ma anche le associazioni d'impresa devono intervenire»

Si susseguono le prese di posizione, gli scioperi, le proteste e le vicende sempre più paradossali nel settore della lavorazione carni, diffuso nel Modenese e più che mai in subbuglio. I lavoratori che aderiscono al sindacato Si Cobas hanno depositato a Modena sia una denuncia sulla catena di subappalti attorno al Centro Selezione Carni di Vignola, che «corrispondeva alla cooperativa Slc 16 euro all'ora a lavoratore al lordo di contributi e spese», sia un dossier più generale alla Procura sulle pratiche del distretto.

Anche i sindacati confederali sono ritornati all'attacco, riportando al centro dell'attenzione le vicende che coinvolgono Castelfrigo di Castelnuovo. La Flai-Cgil Emilia-Romagna sollecita anche Confindustria, cui la Castelfrigo è associata: «Da sette giorni - dice Flai Cgil - i lavoratori delle cooperative in appalto scioperano ad oltranza nel più assordante silenzio e indifferenza. Cosa deve accadere per evitare il baratro?». Il quadro si è aggravato due settimane fa, quando si è concluso con un mancato accordo l'incontro sindacale sulla procedura di licenziamento collettivo per 75 soci-lavoratori, su un totale di 148, delle cooperative spurie che hanno in appalto le lavorazioni presso lo stabilimento Castelfrigo. Dopo la fumata nera, «le false cooperative», così vengono definite dal sindacato Cgil, potranno procedere al licenziamento nonostante alla Castelfrigo si continui a lavorare a pieno ritmo in linea tra «straordinari, velocità sostenute e anche ogni sabato mattina».

«Quindi si licenzia - aggiunge Cgil - nonostante la propo-



Lo stabilimento di Castelfrigo

sta avanzata dalla Flai e dalla Filt-Cgil modenesi di rimodulare gli orari di lavoro dei soci-lavoratori senza costi aggiuntivi per le aziende. Le false cooperative hanno insistito per un licenziamento collettivo, senza incentivi all'esodo e senza voler applicare ammortizzatori sociali conservativi. Tutto nel momento in cui, come prevedeva l'accordo firmato a febbraio 2016, avrebbe dovuto essere applicato il contratto di lavoro dell'industria alimentare. «Queste cooperative, rappresentate da avvocati, licenziano perchè la legge lo consente», conclude Flai. E il segretario regionale Umberto Franciosi lancia un appello: «Ora tocca anche ad altri far sentire la propria voce, in particolare le associazioni d'impresa e le imprese che si riforniscono presso la Castelfrigo».



## SMART CITY

# Modena è seconda per crescita economica

■ A PAG. 17

**SMART CITY** » RAPPORTO SULLA VIVIBILITÀ DELLE CITTÀ

## Modena seconda in Italia per crescita economica

Decimi a livello nazionale ma finiamo al sessantunesimo posto per istruzione  
Ancora più in basso per qualità di aria e acqua. Trentacinquesimi per sicurezza

di Stefano Luppi

Modena, una delle città più "smart" d'Italia viene "fotografata" nel recente rapporto "ICity Rate" che analizza i progressi relativi alla situazione delle città italiane indirizzate a fornire percorsi intelligenti e luoghi vivibili per chi le abita e le visita. Analizzando il rapporto si vede come la città della Ghirlandina sia ben posizionata in classifica, al decimo posto, anche se rispetto al 2016 perde una posizione e vede davanti a sé in regione Bologna (seconda), Ravenna (ottava) e Parma (nona).

Leggendo il rapporto si conferma comunque, in Italia, un forte dinamismo delle città medie, in primis Trento e Bergamo dove forte è stata di recente la crescita economica e la ricerca e l'innovazione. La nostra città, pur presentando numerosi problemi soprattutto per quanto riguarda il degrado in alcune zone anche centrali, è caratterizzata da "sostenibilità, inclusione e innovazione" al pari degli altri territori emiliano-romagnoli.

Anche per il 2017, infatti, quattro posti su dieci nella top ten sono appunto riservati alle nostre città e ad esse si aggiunge Reggio Emilia collocata in 11esima posizione (perde però tre posti rispetto allo scorso anno). Un risultato, la classifica generale, che, nel complesso, racconta un approccio legato alla crescita sostenibile e inclusiva portata avanti in una logica di condivisione e di collaborazione tra enti locali, istituzioni, associazioni. Analizzando



Modena vista dalla Ghirlandina: la nostra città è decima in Italia come "smart city"

alcuni dati disaggregati per argomento si vede come Modena faccia meglio della posizione generale.

Un esempio è la "crescita economica" dove siamo al secondo posto, dopo Milano, confermando la posizione del 2016. La mappa dell'Italia per quanto riguarda questo ambito è piuttosto omogenea: al di sotto della media nazionale si ritrova compatto il Sud del paese mentre Nord Est e Nord Ovest si contendono i valori massimi dell'indice tanto che oltre a Modena c'è Bologna al quarto posto. Nelle altre classifiche

parziali che compongono il "panel" generale siamo però messi peggio e spesso altre realtà vicine - o rapportabili al nostro centro - ci superano. Per quanto riguarda la diffusione della povertà, che vede in testa luoghi come Trapani, Vibo Valentia e Caltanissetta, siamo ancora in positivo: dopo Parma, Bolzano e il nord Est c'è sempre la nostra città. Ma molto peggio, purtroppo, per quanto riguarda il campo "istruzione": siamo addirittura al 61esimo posto, lontanissimi dalla vetta che comprende città del Nord est e anche Bolo-

gna. Stesso discorso per quanto riguarda i dati di "aria e acqua", dove siamo in 68esima posizione, mentre va molto meglio per quanto riguarda la diffusione della occupazione che ci vede al 16esimo posto. Giù anche per cultura e turismo (43esimi) mentre benissimo va anche nei settori di ricerca e innovazione dove siamo sesti e in crescita dell'ambito digitale dove siamo settimi. Infine la mobilità sostenibile ci vede 11esimi mentre è molto peggio per quanto riguarda la sicurezza vista che Modena risulta al posto numero 35.



# Si studiano le eccellenze enogastronomiche Unimore lancia il master sulle tipicità

*Venti posti disponibili. Andrisano: «L'ateneo sostiene le espressioni del territorio»*

**UN NUOVO** master che affonda le radici nelle eccellenze del nostro territorio. Il food emiliano è famoso nel mondo, tanto da diventare oggetto di studio. Per questo Unimore si dimostra sempre più vicina al territorio e sempre più impegnata a sostenerne lo sviluppo e l'innovazione. A questi obiettivi guarda una nuova iniziativa didattica del Dipartimento di Scienze della Vita dell'Ateneo emiliano che avvierà a gennaio 2018 un master di primo livello in Valorizzazione delle tipicità agroalimentari ed enogastronomiche.

L'intento è di formare figure di manager esperti delle attività e dei processi in grado di valorizzare le tipicità agroalimentari ed enogastronomiche, in virtù di una conoscenza complessiva di queste produzioni e preparazioni, nonché delle caratteristiche che ne preservano la tipicità e unicità.

«Tra le attività che meglio caratterizzano e descrivono le eccellenze ed il dinamismo dei nostri territori, oltre alla meccanica ed all'automotive, alla ceramica ed al biomedicale - ha affermato il rettore prof. Angelo O. Andrisano - c'è sicuramente la filiera agroalimentare con le sue tante tipicità e la sua

ricca cultura enogastronomica, rappresentata da chef famosi come Massimo Bottura. Unimore, sempre più attenta a sostenere queste espressioni del territorio con i suoi corsi di laurea e le sue iniziative formative, non poteva sottrarsi all'esigenza di dare il suo supporto scientifico e professionale alla valorizzazione delle tipicità agroalimentari ed enogastronomiche di Modena e Reggio Emilia. Per questo, nella attivazione del Master, che rientra nell'ambito delle attività di Terza Missione dell'Ateneo, abbiamo coinvolto Camera di Commercio, Palatipico e i vari consorzi di tutela e promozione». Agli studenti, già in possesso di una base conoscitiva generale di queste produzioni e preparazioni, il master fornirà un appropriato corpus di competenze di stampo manageriale, inerente le varie attività che concorrono alla valorizzazione: commercializzazione e trasformazione, comunicazione d'impresa e distribuzione, elaborazione gastronomica e somministrazione, comunicazione istituzionale e gestione dei marchi e delle denominazioni, capacità aggregativa e promozione turistica, capacità esportativa ed espositiva.

«Per questo - precisa il prof. Emiro Endrighi di Unimore, Direttore del Master - l'attività didattica d'aula, che farà perno sui concetti, i metodi e gli strumenti di stampo manageriale, sarà integrata sia da laboratori didattici e seminari con esperti ed operatori sia da workshop su casi significativi dove al momento analitico si affiancherà l'elaborazione di proposte operative da parte degli studenti».

Saranno ammessi al corso, di durata annuale fino a dicembre 2018, un massimo di 20 studenti, che dovranno sostenere un colloquio ed una selezione in base ai titoli, alla certificazione della conoscenza di lingue straniere e ad esperienze professionali nel settore. L'impegno didattico d'aula tra lezioni, workshop e testimonianze sarà di 370 ore mentre 375 ore saranno dedicate allo stage. Possono accedere al Master tutti coloro che sono in possesso almeno della laurea triennale o di una laurea del vecchio ordinamento. L'attività didattica si svolgerà in via Campi 103 presso il Dipartimento di Scienze della Vita da gennaio a giugno 2018, nelle giornate di domani e sabato, mentre il tirocinio sarà svolto tra luglio e novembre 2018. Le domande di ammissione vanno inoltrate, esclusivamente in maniera informatica, entro il 20 novembre 2017.



## MIRANDOLA

### Mantovanibenne lancia il concorso su benessere e stili di vita sani

- MIRANDOLA -

**'LA FABBRICA, dove l'arte incontra la sua anima'.** Questo il tema dell'evento che si è svolto martedì a Mirandola presso la sede della Mantovanibenne, inaugurata nel 2013, dopo gli ingenti interventi di rinnovamento resisi necessari a causa del terremoto. La serata, organizzata in collaborazione con il Lions Club di Mirandola, è stata l'occasione per presentare il concorso di idee 'Movimento, stile di vita, salute e benessere sociale' intitolato alla memoria di Sebastiano Mantovani. Il progetto è rivolto agli alunni delle scuole secondarie di 1° e 2° grado del territorio di Mirandola, Concordia, Cavezzo, Medolla, San Possidonio e San Prospero e agli studenti del Corso di laurea in Infermieristica dell'Università di Modena con l'obiettivo di favorire sani stili di vita e prevenire l'insorgenza di patologie croniche, con particolare riferimento al diabete tipo 2.





**IMPRESE** L'UPI AMPLIA IL SERVIZIO DI ASSISTENZA GIURIDICA

# Proprietà industriale, una leva per competere

Si amplia il servizio dell'Unione Parmense degli Industriali per l'assistenza giuridica e tecnica sulla proprietà industriale. Ieri mattina, a Palazzo Soragna, si è tenuto l'incontro dal titolo: «La proprietà industriale: focus su marchi, brevetti e design» organizzato dall'Upi per approfondire il tema della protezione dei processi innovativi e del know-how aziendale, che rappresentano fattori determinanti per il successo delle imprese all'interno di un mercato sempre più concorrenziale e competitivo.

Su questo fronte, l'Unione Industriale si avvale, da tempo, della collaborazione dell'avvocato Silvia Magelli ed ora il servizio si amplia includendo anche l'assistenza di Pier Carlo Contessini, consulente in proprietà indu-

striale. «Siamo convinti che questi temi – ha spiegato Cesare Azzali, direttore dell'Upi – siano di rilevanza fondamentale per la competitività delle aziende. Per questo motivo abbiamo deciso di affiancare alla preziosa consulenza che ha sempre assicurato l'avvocato Maselli, una persona stabilmente a disposizione delle aziende, in grado di seguire gli aspetti più operativi e concreti. Si tratta di un servizio a 360 gradi che ha l'interesse delle aziende come unico riferimento».

Contessini ha quindi spiegato che brevetti e modelli di utilità sono due degli strumenti fondamentali «con cui si possono proteggere le invenzioni ed evitare che la concorrenza possa copiare». Il nuovo servizio di consulenza fisso «è a disposizione di

chiunque necessità di una consulenza nel settore brevetti, allargata anche alle marche».

«Mettere in pratica questi insegnamenti in modo concreto – ha precisato Contessini – è fondamentale per promuovere l'attività di sviluppo delle aziende a livello italiano, ma anche europeo e internazionale».

L'avvocato Magelli ha quindi spiegato a cosa servono i diritti di proprietà industriale e intellettuale, che rappresentano uno strumento di concorrenza alternativo al prezzo.

«Mi piace ricordare – ha affermato – che la nostra disciplina sulla materia la deriviamo dal diritto comunitario e dal diritto internazionale. Basti pensare che la tutela del know-how nel nostro ordinamento introdotta

per la prima volta nel 2005». L'avvocato Magelli ha parlato anche dei marchi e delle questioni legate all'estetica dei prodotti. ♦ **L.M.**



Upi Da sinistra Azzali, Magelli, Contessini e Capitani.



Peso: 15%

Il 30% dei fondi dovrà essere destinato a finanziamenti agevolati per macchinari Industria 4.0

# Nuova Sabatini, dote da 300 milioni

Superammortamento: stretta sulle auto, ammessi veicoli commerciali e Tir

■ Nel testo della legge di bilancio, ormai vicino alla definizione, trova spazio il rifinanziamento della "Nuova Sabatini" con 330 milioni tra il 2018 e il 2023. In questo modo dovrebbe essere garantita continuità per tutto il 2018 alla misura, che consiste in finanziamenti agevolati per l'acquisto di macchinari e impianti. Almeno il 30% delle risorse statali dovrà andare a investimenti che rientrano nella definizione di Industria 4.0. Per quanto riguarda la proroga del superammortamento fiscale al 140%, si va

verso l'esclusione delle auto (anche se usate come beni strumentali per l'attività di impresa), mentre dovrebbero essere ammessi veicoli commerciali e camion. **Fotina** ▶ pagina 6

## Legge di bilancio 2018

LE MISURE DEL GOVERNO

### Risorse stanziare in sei anni

L'impatto stimato dal governo: 4 miliardi di investimenti privati in macchinari ed impianti

### I mezzi esclusi dall'incentivo

Lo sconto non varrà per vetture fino a nove posti, autocaravan, ciclomotori e motocicli

# Alla «Nuova Sabatini» dote da 300 milioni

Il 30% a Industria 4.0 - Superammortamento: stretta sulle auto, ammessi veicoli commerciali e Tir

**Carmine Fotina**  
ROMA

■ Nella lenta marcia di avvicinamento al testo definitivo della legge di bilancio - approvata dal consiglio dei ministri «salvo intese» ormai dieci giorni fa - si chiariscono nuovi dettagli del pacchetto su "Industria 4.0". Per i finanziamenti agevolati della "Nuova Sabatini" destinati all'acquisto di macchinari industriali sono in arrivo 330 milioni in sei anni. E nel frattempo si definisce la lista dei veicoli strumentali sul cui acquisto si potrà continuare a beneficiare del superammortamento fiscale al 140%: fuori le auto (anche se usate come beni strumentali nell'attività di impresa), dentro veicoli commerciali leggeri, camion e tir.

### «Nuova Sabatini»

Secondo le stime dei tecnici del governo, con l'attuale trend di domande le risorse residue per la Nuova Sabatini, che in teoria dovrebbero coprire tutto il

2018, si esaurirebbero già a marzo. Questo spiega la necessità del rifinanziamento che, stando all'attuale versione del testo, si articolerebbe in questo modo: 33 milioni per il 2018, 66 milioni annui tra il 2019 e il 2022, 33 milioni per il 2023. Risorse statali che vanno ad abbattere gli interessi sui finanziamenti ottenuti dalle imprese per l'acquisto o il leasing di macchinari e impianti (sono esclusi terreni e fabbricati).

Al tempo stesso, la legge di bilancio innalzerà dal 20 al 30% la riserva per i contributi statali destinati in particolare a investimenti che ricadono nella definizione e nel perimetro tecnologico di "Industria 4.0". Per questo tipo di investimenti, va ricordato, la legge di bilancio dello scorso anno aveva già previsto un contributo maggiorato del 30% rispetto a quanto previsto per gli investimenti ordinari. Non è un caso che siano state proprio queste spese ad alto contenuto tecnologico

ad aver spinto oltre le attese le domande nella prima parte del 2017: sulla base dei dati aprile-luglio, emerge che già il 40% delle risorse è assorbito da contributi su investimenti in tecnologie digitali.

La norma, sempre sulla base dell'attuale versione, dispone anche la proroga dei termini per la concessione dei finanziamenti delle banche fino all'esaurimento delle risorse disponibili. Le stime dei tecnici indicano in 4 miliardi di euro nei sei anni considerati l'entità degli investimenti privati in macchine e impianti che potranno essere attivati grazie ai finanziamenti.

### Superammortamento

Dopo i dubbi iniziali, oltre all'iperammortamento per i beni



Peso: 1-4%, 6-31%



“digitali” anche il superammortamento per l'acquisto di macchine utensili si avvia verso la proroga. L'estensione coprirà gli acquisti completati entro il 2018, con possibile coda per le consegne fino a giugno 2019 se si paga un acconto di almeno il 20% entro il 2018. La maggiorazione del costo fiscalmente riconosciuto ai fini della deduzione scende dal 40% al 30%, ma non è l'unica novità. Viene infatti parzialmente ristretta la platea dei veicoli che possono essere agevolati con il superammortamento. L'esclusione, anche nel caso si tratti di veicoli

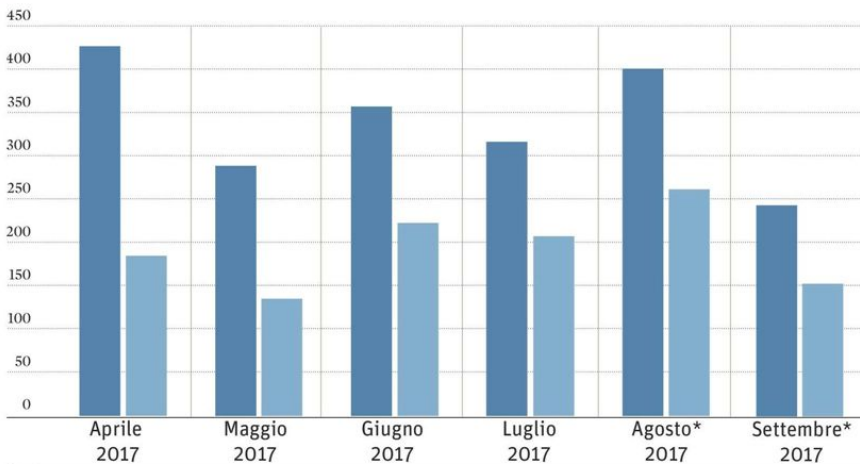
usati come beni strumentali nell'attività di impresa, riguarda auto fino a nove posti, incluse quelle acquistate dalle imprese di noleggio, autocaravan, ciclomotori e motocicli, oltre ad altri mezzi come navi, barche, aeromobili da turismo. Dovrebbero rientrare invece tutta una serie di altri veicoli indicati dal Nuovo codice della strada: autobus, veicoli commerciali leggeri, autocarri, autotreni, autoarticolati, autosnodati, trattori stradali, autoveicoli per trasporti specifici o uso speciale, mezzi d'opera utilizzati nell'attività edilizia.

## L'impatto della Nuova Sabatini

### I FINANZIAMENTI DELIBERATI

Acquisti di beni strumentali con i contributi della Nuova Sabatini. Aggiornato al 2/10/2017. In milioni di euro

■ Per investimenti ordinari ■ Per investimenti 4.0

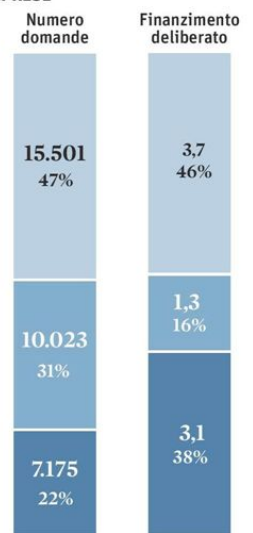


(\*) È stato considerato il dato relativo alla prenotazione, in quanto il dato relativo al finanziamento deliberato non è rilevabile per gli ultimi due mesi di operatività.

### LA DIMENSIONE DELLE IMPRESE

Aggiornato al 2/10/2017  
I finanziamenti sono in miliardi di euro

■ Piccole Aziende  
■ Micro Aziende  
■ Medie Aziende



Fonte: Ministero dello Sviluppo economico



Peso: 1-4%,6-31%

**Le novità.** Alle Regioni i centri per l'impiego

# Its, arrivano i fondi: si parte da 5 milioni

**Gianni Trovati  
Claudio Tucci**

ROMA

■ Primo segnale del governo sul capitolo Its, le "super scuole" di tecnologia post diploma, partecipate dalle imprese, alternative all'università. Nell'ultimissima bozza di manovra è spuntata infatti una mini-operazione potenziamento degli istituti tecnici superiori: per il prossimo anno vengono recuperati 5 milioni di risorse aggiuntive, che salgono a 15 milioni nel 2019, attestandosi a 30 milioni a decorrere dal 2020. Queste somme, che andranno a rafforzare lo stanziamento annuo di 13 milioni già previsto a legislazione vigente, dovranno servire a incrementare l'offerta formativa, e quindi il numero di dei "super tecnici" ricercatissimi dalle imprese (lo testimonial il

tasso di occupazione degli studenti neodiplomati, superiore, ormai da anni, all'80%, con punte tra il 90%-100% nel settore manifatturiero). Certo, con i fondi inseriti nella bozza di legge di Bilancio sarà difficile triplicare, da subito, il numero di ragazzi, passando dagli attuali 8 mila a 24 mila, come richiesto da **Confindustria**, ma nell'operazione entra (opportunamente) il ministero dello Sviluppo economico chiamato, assieme all'Istruzione, a smistare il nuovo stanziamento in (veri) programmi di sviluppo della filiera Its.

Nell'ultimo testo, ancora impegnato nel faticoso cammino verso la bollinatura e il passaggio al Senato, si precisano anche i numeri di due capitoli chiave per il pubblico impiego. Il più generale è quello per il rinnovo dei

contratti: l'ultima limatura porta il finanziamento a 2,85 miliardi, 2,7 dei quali serviranno a garantire gli 85 euro lordi di aumenti medi promessi dall'intesa del 30 novembre scorso mentre il resto andrà a sterilizzare l'effetto delle nuove retribuzioni sul bonus da 80 euro. Il compito di trovare il modo, però, sarà dei contratti, perché la legge di bilancio non fisserà nessuna clausola.

Si precisa anche il passaggio definitivo alle Regioni dei circa 7 mila dipendenti ex provinciali che lavorano nei centri per l'impiego. La manovra accompagna il tutto con 220 milioni di euro, a cui si aggiungono poco meno di 20 milioni per le stabilizzazioni dei precari. Dieci milioni in più arrivano invece per l'aumento della massa attiva dei Comuni in dissesto.



Peso: 7%



## RICAPITALIZZAZIONE

## Sole 24 Ore, il 30 ottobre previsto l'avvio dell'aumento di capitale

Il cda del Sole 24 Ore ha approvato le condizioni dell'offerta in opzione e la sottoscrizione del contratto di garanzia. L'avvio dell'aumento di capitale è previsto per il 30 ottobre. Sconto del 34,82% sul Terp. > pagina 36

**Media.** Il cda approva termini e condizioni - Sconto del 34,82% sul Terp

# Sole 24 Ore, il 30 ottobre previsto l'avvio dell'aumento di capitale

Il consiglio di amministrazione de Il Sole 24 ORE SpA ha approvato ieri le condizioni e il calendario dell'offerta di azioni speciali in opzione a tutti gli azionisti dell'Emittente, titolari di azioni ordinarie e/o titolari di azioni di categoria speciale (l'"Offerta in Opzione"), da emettersi in esecuzione della delibera di aumento del capitale sociale in via inscindibile assunta dall'assemblea straordinaria degli azionisti del 28 giugno 2017. L'avvio dell'Offerta in Opzione e le condizioni della stessa sono subordinate al rilascio delle autorizzazioni previste dalla vigente normativa.

Fermo restando l'ottenimento delle necessarie autorizzazioni, l'Offerta in Opzione avrà a oggetto azioni speciali di nuova emissione, prive di valore nominale, da offrirsi in opzione a tutti gli azionisti della società, titolari di azioni ordinarie e/o titolari di azioni di categoria speciale, al prezzo di sottoscrizione di 0,961 euro per azione (di cui 0,010 euro a titolo di capitale e 0,951 euro a titolo di sovrapprezzo) nel rapporto di opzione di n. 4 azioni speciali di nuova emissione

ogni azione ordinaria e/o speciale possedute.

Di conseguenza, l'Offerta in Opzione comporterà l'emissione di n. 52.012.476 nuove azioni speciali, per un controvalore complessivo pari a euro 49.983.989,44 (di cui euro 520.124,76 a titolo di capitale ed Euro 49.463.864,68 a titolo di sovrapprezzo).

Il prezzo di sottoscrizione delle nuove azioni speciali - che avranno le stesse caratteristiche e attribuiranno i medesimi diritti delle azioni speciali della Società già negoziate sul Mercato telematico azionario organizzato e gestito da Borsa Italiana, alla data di emissione (godimento regolare) - incorpora uno sconto del 34,82% circa rispetto al prezzo teorico ex diritto (Theoretical Ex Right Price o Terp) delle azioni speciali dell'Emittente, calcolato secondo le metodologie correnti, sulla base del prezzo di riferimento di borsa del 25 ottobre 2017.

Pertanto, fermo restando quanto sopra indicato relativamente all'ottenimento delle necessarie autorizzazioni, è previsto che i diritti di opzione possano essere esercitati, a pe-

na di decadenza, dal 30 ottobre 2017 al 16 novembre 2017, estremi inclusi. Inoltre è previsto che i diritti di opzione siano negoziabili sul MTA dal 30 ottobre 2017 al 10 novembre 2017, estremi inclusi.

I diritti di opzione non esercitati entro la fine del periodo di opzione saranno offerti sul MTA, ai sensi dell'articolo 2441, comma 3, del Codice Civile (l'"Asta dei Diritti Inoptati"). L'indicazione delle date delle riunioni in cui l'Asta dei Diritti Inoptati sarà effettuata verrà fornita tramite specifico avviso.

Il consiglio di amministrazione ha altresì approvato la sottoscrizione del contratto di garanzia relativo all'operazione. I garanti saranno Banca IMI e Banca Akros, i quali



Peso: 1-2%,36-16%



agiranno anche come joint global coordinator e joint bookrunner, assumendo l'impegno di sottoscrivere ai termini e alle condizioni di cui al contratto di garanzia, disgiuntamente tra loro e senza vincolo di solidarietà, le azioni speciali di nuova emissione, eventualmente rimaste inoptrate al termine dell'asta dei diritti inoptrati, che si terrà successivamente al periodo di sottoscrizione, per un ammontare massimo pari a 20.000.000 euro.

Il contratto di garanzia conterrà, tra l'altro, clausole che danno la facoltà ai Garanti di far cessare l'efficacia dell'impegno di garanzia al ricorrere di taluni eventi, tra i quali in particolare (i) la mancata esecuzione dell'impegno assun-

to dall'azionista di maggioranza **Confindustria di** partecipare all'Offerta in Opzione sottoscrivendo azioni speciali di nuova emissione per un controvalore complessivo di euro 30.000.000; (ii) la mancata esecuzione dell'operazione di cessione ad un veicolo societario interamente controllato dal fondo Palamon di un'interessenza (pari al 49%) nell'area "Formazione ed Eventi" e (iii) il verificarsi di cosiddette cause di "force majeure".

È previsto che, entro il giorno antecedente l'avvio dell'offerta, Palamon e **Confindustria di** ano corso ad adempimenti (meglio descritti nel prospetto relativo all'offerta e alla quotazione sul MTA delle azioni speciali di nuova emis-

sione che sarà messo a disposizione del pubblico nei modi e nei termini di legge), volti ad assicurare - rispettivamente - l'esecuzione dell'operazione sull'area "Formazione ed Eventi" e l'esecuzione dell'impegno di sottoscrizione dell'azionista di maggioranza.

Nel contesto del piano industriale del Gruppo per il periodo 2017-2020, il positivo completamento dell'aumento di capitale in opzione consentirà l'integrale copertura delle perdite dell'Emittente, il ripristino del patrimonio netto a valore positivo e il rafforzamento patrimoniale, che costituiscono misure necessarie a consentire la prosecuzione dell'attività ordinaria in regime di continuità aziendale.

La conclusione dell'operazione è attesa entro la fine del mese di novembre 2017.

**R.Fi.**



Peso: 1-2%,36-16%





## ASSOLOMBARDA

### Bonomi: «Lavoro, imprese alleate nella trattativa»

«Siamo pronti a dare il nostro contributo perché è nell'interesse delle imprese». Così Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda ha offerto la sua collaborazione al governatore Maroni dopo il referendum sull'autonomia di domenica. Prima della consultazione l'associazione degli imprenditori lombardi aveva fatto del-

le proposte a Maroni su cinque materie che «interessano agli imprenditori: internazionalizzazione, governo del territorio, istruzione, ricerca e innovazione quindi speriamo su queste tematiche di essere coinvolti».

Maroni ieri mattina nella sua informativa davanti al Consi-

glio regionale ha ribadito la sua volontà di coinvolgere anche le rappresentanze del mondo lavoro.



Peso: 5%

## Assolombarda. Dieci borse di studio

# Lauree scientifiche per aprire alle donne le porte del lavoro

**Luca Orlando**

MILANO

■ Trentasette ragazze. Su una platea di 380 studenti.

Caso non isolato quello del corso di laurea in informatica dell'Università Bicocca di Milano, piuttosto l'ennesima evidenza di un "distacco" diffuso, che vede in generale una presenza femminile ridotta nelle discipline scientifiche, così come inferiore alla media è anche la partecipazione al mercato del lavoro in questi ambiti. La ricerca realizzata da Assolombarda lascia poco spazio ai dubbi, evidenziando un gap rilevante nelle discipline cosiddette "Stem", quelle legate a scienza, tecnologia, engineering e matematica. Per iscrizioni alla scuola secondaria, ai corsi di laurea, tasso di occupazione e retribuzione, le

donne risultano sistematicamente indietro: le laureate in discipline Stem lavorano nel 75,7% dei casi, per gli uomini a quota sale di quasi dieci punti. Un problema di parità di genere ma anche una debolezza in più per il nostro sistema, che si trova ad affrontare una domanda crescente di competenze proprio in queste aree. A fronte di un'occupazione totale vista in crescita del 4% al 2025, per tecnici dell'Ict l'aumento previsto è del 6,2%, del 36,9% per ricercatori ed ingegneri. «Se il futuro dell'Italia è nella direzione 4.0 - spiega il presidente di Assolombarda-Confindustria Milano Monza e Brianza Carlo Bonomi - questo è un gap che va rapidamente colmato. Siamo convinti che le imprese possano fare la propria parte attraverso politiche di dire-

cruitment che superino gli stereotipi, possano svolgere un ruolo importante per valorizzare la diversità di genere come leva per crescita sociale, competitività e produttività delle aziende». Assolombarda ha deciso così di avviare una sperimentazione proprio con l'Università Bicocca, mettendo a disposizione risorse per attivare dieci borse di studio destinate alle studentesse più meritevoli del corso di laurea di informatica, al momento come detto una sorta di "panda". «Occorre rafforzare la diffusione della cultura tecnica e scientifica e promuovere una prospettiva di genere», spiega Manuela Samek Lodovici, Presidente dell'Istituto per la Ricerca Sociale - attraverso il contrasto agli stereotipi e alla segregazione di genere nei percorsi di istruzio-

ne/formazione e nel lavoro».

Differenze che emergono anche dal lato delle attitudini individuali, come evidenziato da un'altra ricerca presentata da Doxa: la propensione dei maschi verso le materie scientifiche e delle femmine verso quelle umanistiche, radicata già negli anni delle scuole superiori, sembra incidere sulla scelta del percorso di studi successivo.

«Le ragazze, seppur curiose ed aperte - commenta Marina Salamon, Presidente di Doxa - si trovano di fronte ad una scelta per il loro futuro più complessa. È importante dare loro coraggio ed esempi concreti di successo: si tratta di opportunità che le ragazze devono essere incentivate a cogliere».

### ACCORDO CON LA BICOCCA

In Italia poche le ragazze nelle discipline tecnologiche  
Bonomi: «Gap da colmare, il recruiting delle imprese superi gli stereotipi»



Peso: 10%

La competizione non è tra i Paesi d'Europa, ma tra l'Europa e il resto del mondo e bisogna sviluppare solide e durature alleanze

# Il Sud deve diventare un laboratorio di attrazione di investimenti

di **VINCENZO BOCCIA\***

**S**tiamo attraversando un momento molto delicato per le nostre imprese e per il Paese. Abbiamo superato il periodo nero della crisi e siamo riusciti a realizzare un'inversione di tendenza che tutti vorremmo trasformare in vera e propria ripresa. L'export aumenta del 7 per cento, gli investimenti privati salgono del 30, quasi un milione di posti di lavoro sono stati generati dal 2014 ad oggi: segno che gli strumenti messi a punto dal governo hanno avuto la capacità d'incidere nell'economia reale. Queste considerazioni ci portano a dire che occorre mantenere alta la guardia contro qualsiasi tentazione di smontare le riforme o annacquarele perché come i risultati di oggi sono l'effetto delle scelte di ieri così i risultati di domani saranno l'effetto delle scelte di oggi. Contemporaneamente sappiamo di poter disporre di risorse limitate e la manovra di bilancio che il governo si appresta a varare dovrà tener conto di questo vincolo. Più che mai ci sarà dunque bisogno di compiere scelte mirate, capaci di raggiungere gli obiettivi desiderati. L'Europa ci invita inoltre a usare la flessibilità che ci concede per abbassare il debito. Motivo di più per promuovere azioni in grado di stimolare la crescita, quindi l'occupazione e infine la domanda, innescando in quello che definiamo circolo vir-

tuoso dell'economia. Abbiamo puntato sulla politica dei fattori, che premia chi investe e innova a prescindere dal settore nel quale opera, perché sappiamo che non esistono settori innovativi o meno imprese innovative o no. Il punto di arrivo è migliorare la capacità competitiva. Non solo delle imprese, cosa che il mondo industriale ha imparato a fare, ma dell'intero sistema: perché è ormai chiaro che non possiamo avere aziende capaci di competere sullo scacchiere internazionale e una pubblica amministrazione legata a vecchi schemi di comportamento. Il metodo di lavoro che dobbiamo imparare a usare mette al centro dell'attenzione gli effetti che vogliamo avere nell'economia reale; quindi individua gli strumenti utili a conseguire quegli effetti e solo in ultimo incide sui saldi di bilancio. Esattamente il contrario di quanto fatto finora. Jobs Act, Industria 4.0, credito d'imposta e bonus occupazione in particolare al Sud, sono dunque strumenti che hanno mostrato di funzionare come pezzi di una visione organica di politica economica che sta dando i suoi frutti. E gli indicatori statistici lo confermano. Ora ci aspettiamo che entrino in gioco gli investimenti pubblici programmati, che ci s'impegni per semplificare il modello di funzionamento della pubblica amministrazione, che si renda più celere ed equa la somministrazione della giustizia, che riparta l'erogazione del credito. Molti passi in avanti si sono fatti per

consentire alle imprese di crescere con nuovi strumenti finanziari - come la piattaforma Elite e i piani individuali di risparmio - o attraverso la partecipazione alle reti d'impresa che consentono di diventare grandi mantenendo la propria autonomia. L'impresa di domani dovrà distinguersi per l'alta intensità dell'investimento, l'alta produttività, l'alto valore aggiunto. E dovrà essere eccellente in ogni funzione aziendale passando da una concezione familiare a una istituzionale e fortemente organizzata. Tutto questo accettando la sfida della dimensione europea. Promuovendo e sviluppando alleanze come stiamo facendo con i colleghi della **Confindustria** tedesca e di quella francese. Perché la competizione non è tra Paesi d'Europa ma tra l'Europa e il resto del mondo. Insomma, dobbiamo essere sempre più consapevoli della centralità del nostro ruolo e dell'importanza del nostro apporto al benessere generale stando attenti a considerare la crescita non come un bene fine a se stesso ma come condizione per combattere disuguaglianze e povertà. Anche per questo stiamo elaborando un progetto che dovrà portarci a celebrare entro il prossimo mese di febbra-



Peso: 22%



io le nostre Assise, le Assise di **Confindustria**, con l'obiettivo di elaborare proposte e contenuti da affidare a una politica che vorremmo forte e incisiva. Diciamo e ripetiamo di considerare la stabilità e la conseguente governabilità valori irrinunciabili per una vera democrazia rappresentativa. Che abbia a cuore il successo dei suoi attori e su di esso scommetta con azioni conseguenti. In questo senso il bene dell'industria è il bene del Paese. Un Paese nel quale industria e società non siano distanti ma facce della stessa me-

daglia. Dove la crescita della prima si sostanzia nell'occupazione dei giovani. Che altro non sono che i figli delle tante famiglie oggi in apprensione e assalite da un senso d'ansia che dobbiamo lenire. Dobbiamo usare i fondi europei per una grande sfida Paese in cui il nostro Sud deve diventare un laboratorio di attrazione d'investimenti. Istituzioni come Invitalia e Banca per il Mezzogiorno, strumenti come il credito di imposta, a cui aggiungere una dotazione infrastrutturale e una capacità attrattiva turistica, la po-

litica di coesione, diventano assi centrali della grande questione industriale europea. Europe first. Con Bdi la **Confindustria** tedesca, abbiamo condiviso di voler recuperare il gusto della sfida e costruire le condizioni affinché l'industria europea diventi la prima al mondo. Ogni occasione deve essere parte di questo progetto. E Matera capitale della cultura è una grande opportunità per esprimere l'importanza della cultura e della questione industriale nel nostro Paese e in

Europa.

\* *Presidente* **Confindustria**



Peso: 22%

**Logistica.** Lo sciopero di Cgil, Cisl e Uil per domani, il 30 e 31 ottobre è per sollecitare il nuovo contratto

# Merci, rischio tre giorni di blocco

Sul settore pesa la guerra delle finte cooperative e lo sviluppo dell'e-commerce

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

■ Tre giorni di sciopero per la logistica, l'autotrasporto, la distribuzione e le spedizioni delle merci proclamato da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale scaduto alla fine del 2015. Domani lo stop interesserà il trasporto di carburante, medicinali, prodotti alimentari di prima necessità ed animali vivi, mentre lunedì 30 e martedì 31 lo sciopero riguarderà tutte le altre attività di trasporto e distribuzione delle merci, il settore della logistica e della spedizione. Presidi si terranno nei porti di Genova, Venezia, Livorno, negli interporti di Padova, Bologna, Bari e nelle aree della logistica di Vercelli, Asti, Piacenza, insieme ad iniziative sul territorio, a Torino in Piazza Castello, a Firenze presso il Ponte alle Grazie, e davanti alle sedi di aziende come Sda, Fercam, Brt.

«Va garantita l'unicità del contratto nazionale della logistica, trasporto merci e spedizioni», spiega Giulia Guida (Filt-Cgil) - che deve riguardare tutta la filiera, compresa la realtà delle cooperative. Non possiamo accettare proposte datoriali che puntano alla riduzione del costo del lavoro, tagliando quote del salario naziona-

le, sostituendole con i premi di produttività. Chiediamo aumenti sul tabellare e la rivalutazione delle indennità, come la trasferta e i notturni. Dopo quasi due anni di trattative bisogna rinnovare il contratto». Nella vertenza che interessa 700 mila addetti, i sindacati respingono la proposta delle associazioni datoriali di rendere variabili istituti contrattuali come la quattordicesima e le ex festività, l'abolizione degli scatti di anzianità, ma anche l'adozione di nuovi strumenti per limitare il fenomeno dell'assenteismo.

Ma le aziende ribattono: «Il contratto va rinnovato tenendo conto delle condizioni del settore, delle aziende con propri conducenti - sostiene Thomas Baumgartner (Anita) -, più esposte alla concorrenza dei vettori est europei. Con alle porte la liberalizzazione del cabotaggio italiano, tante aziende hanno dovuto chiudere, non possiamo far finta di niente. Vogliamo contrastare l'assenteismo utilizzando nuovi strumenti e dare più peso al salario di produttività che beneficia della detassazione, per premiare il merito tra gli autisti».

Sullo sfondo lo sviluppo dell'e-commerce, l'arrivo di colossi internazionali come Amazon e la

guerra al ribasso da parte di cooperative fittizie per accaparrarsi appalti e subappalti, con episodi di caporalato denunciato dai sindacati ai danni di corrieri e facchini che movimentano la merce negli hub. Dopo la vertenza Sda-e blocchi organizzati dai Cobas a fine settembre in una cooperativa che gestisce in appalto alcuni servizi del corriere nel milanese che hanno lasciato fermi nei depositi decine di migliaia di pacchi - si è aperto il 19 ottobre un tavolo permanente al Mise: la viceministra Teresa Bellanova, ha dato una ventina di giorni alle parti per elaborare proposte comuni. I sindacati hanno chiesto di ricorrere, ove necessario, alla legge 199/16 sul caporalato nei casi di flagranza di reato. «Il contratto serve anche in funzione di regolazione del sistema - aggiunge la segretaria nazionale della Filt - In un settore strategico per l'economia come quello della logistica, servono regole certe e trasparenti per evitare il dumping sociale. Basta con i subappalti, bisogna passare all'affidamenti diretto degli appalti, con il riconoscimento della clausola sociale».

Sul fronte datoriale, Nereo Marcucci (Confetra) sostiene che «i contratti vanno rinnovati perché l'incertezza di regole non con-

viene né alle imprese e né ai lavoratori», confermando la volontà di «chiudere il contratto. Le premesse ci sarebbero, in lavoro svolto al tavolo ha realizzato un mix ragionevole tra legalità negli appalti e flessibilità dell'organizzazione del lavoro». Sul fronte delle cooperative, Massimo Stronati (Confcooperative), teme che «nei giorni di sciopero si rischi una proliferazione di fenomeni di "sciacallaggio" nella fornitura dei servizi a opera di imprese spurie dove da sempre non albergano regole», dicendosi «pronto, in ogni momento, a riprendere la trattativa, per rimettere in piedi il contratto non solo per gli aspetti retributivi, ma per tante altre misure che puntano alla legalità».

Il malcontento si estende alle imprese. A Genova il 2 e 3 novembre i mezzi di autotrasporto si fermeranno nel porto per una protesta organizzata da Cna-Fita, Confartigianato Trasporti, Fai-Conftrasporto e Trasportounito contro i tempi di attesa «insostenibili».

#### LE POSIZIONI AL TAVOLO

Sindacati: contratto unico da estendere a tutta la filiera, aumenti alle indennità.  
Imprese: più peso al salario di produttività, meno assenteismo



Peso: 16%



## IL LAVORO SCELTO DAI BIG DATA

Ti assumo o ti licenzio  
lo decide l'algoritmo

MARCO PATUCCHI

**U**N ALGORITMO per selezionare il miglior candidato da assumere, promuovere il miglior dipendente, costruire il team più efficiente, individuare il lavoratore improduttivo.

A PAGINA 27



# “Big data” per assumere, promuovere e licenziare L'Europa corre ai ripari

MARCO PATUCCHI

ROMA. Un algoritmo per selezionare il miglior candidato da assumere, promuovere il miglior dipendente, costruire il team più efficiente, individuare il lavoratore improduttivo. Magari anche elaborando i like ad una marca di patatine fritte digitati su Facebook o le coordinate residenziali che segmentano i quartieri, e le relative appartenenze etniche, di una determinata città.

Benvenuti nel mondo del lavoro al tempo di “big data”, dove «il codice è la legge» (copyright del guru di Harvard, Lawrence Lessing) e il presente e il futuro di un operaio o di un impiegato possono essere decisi combinando enormi volumi di dati (anche personali, commerciali, geografici e comportamentali) provenienti da internet, social network, telefoni cellulari, navigatori satellitari... Uno schema che in teoria potrebbe ridurre al minimo le variabili soggettive e i pregiudizi nei rapporti di lavoro - perché un numero dovrebbe essere più imparziale delle eventuali simpatie o antipatie di un datore di lavoro o di un capo - ma che invece spalanca le porte a rischi di discriminazione molto più raffinati e im-

pabili.

Non è la versione 4.0 di un film di Ken Loach, ma una realtà che negli Stati Uniti ha già preso piede da tempo e che è sbarcata in Europa dove, non a caso, Bruxelles è corsa ai ripari con il Regolamento che verrà applicato nel nuovo anno (per l'esattezza dal 25 maggio 2018) e che aggiornerà e una Direttiva (la 46 del 1995, praticamente la preistoria dell'era digitale e delle dot-com) per la tutela dagli abusi nello sfruttamento dei dati personali. La materia prima più preziosa dell'economia moderna.

Il nuovo Regolamento, che in Italia dovrà interagire con le norme sulla privacy e con il Jobs Act, pur riconoscendo l'importanza (e le potenzialità positive) di “big data”, fissa dei paletti rigorosi, vietando ad esempio la valutazione della personalità degli individui e rafforzando le norme sul consenso all'utilizzo dei dati, la revoca del consenso, il diritto di rettifica e quello all'oblio. «L'automatizzazione spinta che caratterizza certe pratiche - scrive Emanuele Dagnino, ricercatore di Adapt, in uno studio approfondito sulla “People Analytics” - e che interessa non solo la fase di analisi dei dati ma sempre più an-

che quella decisionale e gestionale, sembra poter produrre un rischio di de-umanizzazione del lavoro. Le informazioni potrebbero essere utilizzate per capire fino a che punto è possibile “spremere” un dipendente o per selezionare solo i dipendenti che si prestino ai più elevati standard di performance, escludendo così tutti quei lavoratori che per condizioni soggettive (tanto di salute, quanto educative e formative) non siano in grado di rispettare tali standard o ancora individuare quei lavoratori che potranno soffrire in futuro di determinate patologie così da evitare di assumerli o promuoverli». Il Regolamento europeo dovrà scongiurare questi rischi, ma quanto già successo concretamente negli Stati Uniti (dove, ad onore del vero, le norme di tutela sono meno



Peso: 1-4%,27-49%





rigorose) dimostra che le aziende sono in grado, con dolo o involontariamente, di costruire modelli, codici e algoritmi che apparentemente neutrali e in regola, nascondo in realtà meccanismi discriminatori. È un po' come la storia del doping, con la rincorsa dell'antidoping sempre un passo indietro rispetto ai progressi della chimica proibita.

I casi "di scuola" sono tanti e, quasi sempre, si riferiscono a rilevazioni statistiche all'apparenza banali (e non vietate dalle norme) ma che, se inserite in un algoritmo, si trasformano in strumenti di discriminazione: così, un'indagine sulle preferenze alimentari fornirebbe elementi sulla produttività di un lavoratore (P.T.Kim in "Data-Driven Discrimination" sostiene che sussiste una correlazione statistica tra

mettere un like su Facebook alle curly fries - patatine fritte - e l'intelligenza di una persona), o allo stesso modo l'utilizzo del Codice di avviamento postale escluderebbe candidati all'assunzione di una certa origine etnica. «Le modalità di funzionamento degli algoritmi sono spesso oscure e poco comprensibili agli stessi addetti ai lavori - spiega ancora Dagnino - senza contare che questi servizi sono forniti da società che sottopongono i loro modelli a regimi di segretezza». Ecco perché il Regolamento europeo si focalizza sulla fase di design degli algoritmi, con l'obiettivo di evitare decisioni automatizzate discriminatorie. «Il fine della People Analytics dovrebbe essere, certo, quello di un miglioramento produttivo. Ma anche delle condizioni dei lavoratori», sostiene Dagni-

no che, in questo senso, auspica il coinvolgimento dei sindacati nella strutturazione degli algoritmi.

«È un fenomeno inquietante e il sindacato deve essere in prima fila - ammette Massimo Bonini, segretario generale della Cgil di Milano, impegnato da sempre per la tutela dei lavoratori nell'era digitale - Penso soprattutto alle multinazionali, dove il nostro ruolo è in salita. L'uso dei social network rende tutto più complicato, perché sfuggono a regolazioni o vincoli. Bisognerà inoltre vedere come ogni singolo Stato si adeguerà al Regolamento europeo vista la transnazionalità di molte aziende. Noi, comunque, siamo pronti alla sfida». Perché il codice sarà pure legge, ma lo sono ancor di più i diritti e la dignità dei lavoratori.

## La Ue mette i paletti all'uso di social network e dati personali l'Italia si adeguerà. Ma gli algoritmi sono spesso inattaccabili





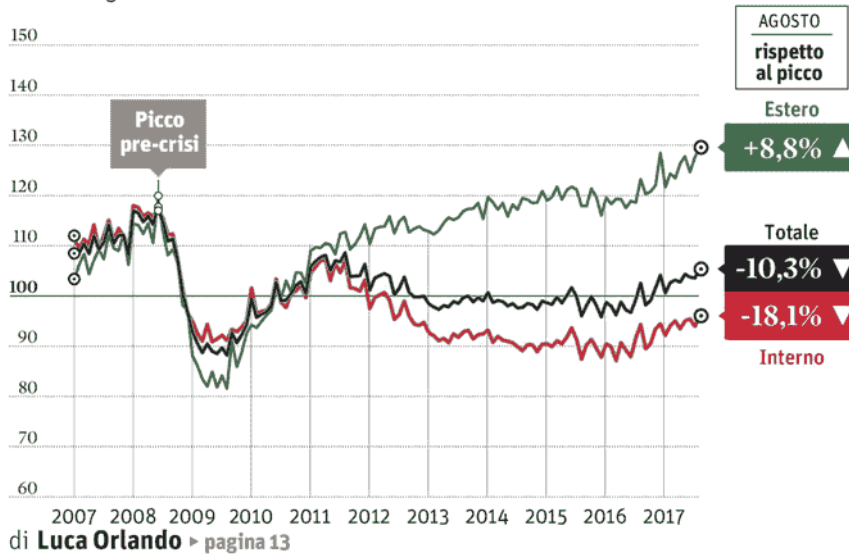
Peso: 1-4%,27-49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-116-080

## Industria in ripresa. Fatturato record dal 2011, bene gli ordini

Indice del fatturato dei prodotti industriali; dati mensili.  
Dati destagionalizzati



**Istat.** Ad agosto +3,4% per il fatturato, +12,2% gli ordini

# Industria in corsa, scatto dei ricavi e commesse boom

## Indice ai massimi da dicembre 2011

**Luca Orlando**  
MILANO

I mesi di crescita ormai sono dieci. Da quasi un anno, ininterrottamente, i ricavi dell'industria sono in progresso, grazie a una risalita congiunta che riguarda sia la domanda interna che l'export. Agosto, certamente "magro" in termini di volumi e soggetto a maggiore volatilità, si inserisce comunque a pieno titolo in questo trend, presentando un fatturato industriale in crescita tendenziale del 3,4%, di due punti nel confronto con il mese precedente. L'indice destagionalizzato scatta così a quota 105,7, il massi-

mo da dicembre 2011.

Aumenti legati sia al mercato interno (+2,3) che a quello estero (+5,7%) con i progressi più consistenti per i beni di consumo durevole e i beni intermedi.

Pesa sulle medie Istat la frenata dei mezzi di trasporto (-9,5%), mentre altrove, ad eccezione del tessile-abbigliamento, vi sono soltanto segni più. Un contributo rilevante è offerto in generale dall'area della meccanica, con metallurgia e prodotti in metallo in crescita di oltre 10 punti, mentre per i macchinari il progresso è dell'8,8%. Anche se agosto, come detto, è un mese a scartamento ridotto e la volatilità

è ampia, le indicazioni sugli ordini paiono confermare le migliorate prospettive dei prossimi mesi, con commesse in crescita del 12,2%, esito anche in questo caso di uno scatto corale che riguarda sia la



Peso: 1-6%, 13-29%



domanda interna che l'export. Un dato significativo anche perché si confronta con un agosto 2016 particolarmente tonico: allora la crescita degli ordini fu del 16,5%.

Brilla l'elettronica (si tratta di maxi-commesse per strumenti di misurazione e navigazione) ma crescono in modo convincente anche i macchinari, dove il progresso supera il 25%.

La ripresa del 2017 consente all'industria italiana di recuperare parte del gap accumulato dal picco pre-crisi, accelerando con decisione rispetto al triennio precedente, che ha visto nelle rilevazioni Istat movimenti limitati allo "zero virgola". Da gennaio ad agosto il progresso del fatturato è pari al 5,1%, inquadrandosi così la performance dell'ultimo anno brillante per la nostra manifattura, il 2011, quando i ricavi lievitano del 6,6%.

La strada da percorrere è tuttavia ancora lunga, con il picco pre-crisi di giugno 2008 distante di oltre il 10% rispetto ai dati attuali, del 13,5% in volume, sterilizzando l'effetto dei prezzi. Un deficit accumulato interamente sul mercato interno, che si trova ancora 18 punti al di sotto di quella soglia, mentre dal lato dell'export agosto ritocca i nuovi massimi, con ricavi esteri superiori di quasi nove punti rispetto ad allora. Nelle stime di Prometeia il 2017 consentirà alla manifattura italiana di recuperare 36 miliardi di euro, lasciando però ancora un gap di 58 miliardi rispetto al periodo pre-crisi.

I dati di agosto di vendite e commesse si aggiungono alla ormai solida sequenza di indicazioni positive in arrivo dall'economia, grazie ad una do-

manda interna che ricomincia a tirare, in particolare dal lato degli investimenti in impiantistica e di un export robusto, capace di lievitare del 7,6% nei primi otto mesi dell'anno.

L'effetto dei bonus fiscali legati ai beni di Industria 4.0 è ben visibile nello scatto dei macchinari segnalato dall'Istat, anche se per alcuni comparti le performance sono addirittura superiori. Per le macchine utensili le commesse interne del terzo trimestre lievitano di quasi il 70%, con il risultato di attivare un vasto indotto di lavorazioni e componentistica meccanica e non solo, estendendo e moltiplicando l'effetto degli incentivi fiscali ad una platea molto più ampia di imprese rispetto alla sola categoria dei robot. Momento positivo ben sintetizzato degli umori degli im-

prenditori, i cui indici di fiducia sono arrivati ai livelli massimi degli ultimi dieci anni (oggi arriva l'aggiornamento Istat di ottobre), mentre in crescita sono anche le attese dei consumatori, rilanciate in particolare da una visione più ottimistica delle prospettive e della situazione attuale del Paese.

### IL TREND

Decimo rialzo consecutivo per il fatturato, grazie ad export e mercato interno. Si riduce al 10,3% il gap rispetto al picco pre-crisi.



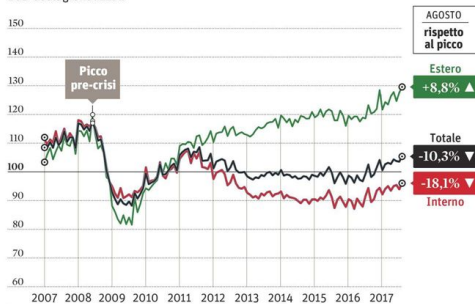
## Industria

● La sala macchine dell'economia, come è solitamente chiamato il manifatturiero, si è ristretta. I lunghi anni di crisi hanno lasciato il segno. In Italia, però, l'industria continua a essere un settore importante e pesante, più che negli altri Paesi. Il settore industriale italiano è il secondo in Europa, dopo quello della Germania, con nicche di assoluta eccellenza: meccanica strumentale, arredo-design, tessile-moda, alimentare. Settori che danno lustro al made in Italy e contribuiscono a spingere l'export

### Così la componente estera supera il picco di pre-crisi

#### FATTURATO

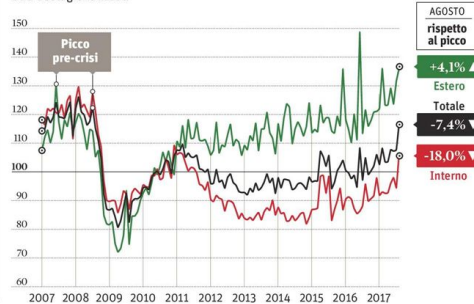
Indice del fatturato dei prodotti industriali; dati mensili. Dati destagionalizzati



Fonte: Elaborazione del Il Sole 24 Ore su dati Istat

#### ORDINATIVI

Indice dei nuovi ordinativi dei prodotti industriali; dati mensili. Dati destagionalizzati



Peso: 1-6%, 13-29%

**Strumenti per le Pmi.** Grazie all'utilizzo delle piattaforme social le aziende possono incrementare la crescita internazionale

# L'export alla sfida del digitale

Da Facebook la Future Business Survey, per capire l'impatto del web sulle imprese

**Andrea Biondi**

Se export e internazionalizzazione sono da considerare ingredienti chiave per la crescita delle Pmi, gli strumenti digitali possono rappresentare, se usati bene, la vera chiave di volta. Una pietra filosofale in grado di trasformare in oro la forza della manifattura di qualità messa a disposizione di un palcoscenico globale.

Gli elementi per far fare il salto di qualità al tessuto delle Pmi italiane ci sono tutti. Per la consapevolezza dei vantaggi ancora c'è da lavorare. Ma la spina dorsale del sistema produttivo italiano - il 95,3% delle imprese ha un numero inferiore ai 10 addetti - ha nel mix di nuovi strumenti e nuovi mercati un impareggiabile corroborante per irrobustirsi. «Le piccole imprese - aggiunge Marco Grossi, senior manager Facebook Italia - sono la spina dorsale della nostra economia, portando crescita economica e lavoro. L'87% degli italiani presenti su Facebook ha almeno una connessione con una Pmi italiana e 143 milioni di persone nel mondo sono connesse con un'azienda in Italia tramite Facebook, quindi possiamo affermare che grazie all'utilizzo di Facebook e Instagram le imprese hanno effettivamente la possibilità di incrementare la propria crescita e lo sviluppo internazionale».

Se ne è parlato ieri, analizzando la questione sotto una molteplicità di aspetti, durante il Future of

Business Summit 2017, organizzato da Facebook in collaborazione con Censis e wwWorkers. Si tratta del secondo appuntamento, dopo la prima tappa di Bruxelles dello scorso giugno. L'evento nasce dalla collaborazione con Ocse e Banca Mondiale, con le quali è stato creato un sondaggio mensile su piccole e medie imprese che sono su Facebook. «La Future of Business Survey - commenta Laura Bononcini, head of public policy Facebook Italia - può essere un valido strumento per informare i policymaker sull'attuale situazione economica e sulle priorità espresse dalle aziende nonché per sostenere il dibattito sul tema. Non è sempre facile interpretare l'impatto che il digitale ha avuto sull'economia moderna. Per esempio, si è spesso convinti che la tecnologia sia dannosa per alcune tipologie di professioni e siamo portati a sottovalutare la capacità dell'innovazione tecnologica di creare nuove e imprevedibili opportunità di crescita». Pensando a Facebook, per esempio, prosegue Laura Bononcini «nessuno avrebbe potuto prevedere che un social network universitario fosse potuto diventare uno strumento tanto importante per il business e la crescita di milioni di Pmi in tutto il mondo. In particolare, come dimostrato da un recente studio sulle Pmi italiane che sono sulla piattaforma, 1 su 3 afferma di aver assunto più persone grazie all'aumento di do-

manda derivante dalla loro presenza digitale. Il dato è inoltre confermato dal fatto che il 70% delle imprese sostiene di avere aumentato il numero di clienti grazie ad un utilizzo strategico di Facebook».

Il digitale come "infrastruttura" capace di supportare le Pmi anche nelle loro incursioni sui mercati esteri è comunque oggi un leitmotiv ricorrente. L'ultimo aggiornamento della "Future of Business Survey", l'indagine mensile nata a settembre 2016 dalla collaborazione tra Facebook, l'Ocse e la Banca Mondiale, ne è una plastica dimostrazione. Del resto il report che ha coinvolto oltre 49 mila Pmi nel mondo, approfondisce, in particolare, la correlazione fra la crescita delle Pmi, l'utilizzo di strumenti digitali e la capacità di commerciare con l'estero. «Il 44 per cento delle Pmi italiane che commerciano con l'estero - spiega ancora il senior manager Facebook Italia, Marco Grossi - afferma che più del 75 per cento delle loro vendite internazionali dipende dagli strumenti online. E il 55 per cento concorda che l'utilizzo di strumenti online per la vendita a livello internazionale ha aumentato i loro ricavi. È evidente quanto il digitale possa fare la differenza».

Guardando all'interno della survey di Facebook, emerge innanzitutto come, in generale, le Pmi che hanno a che fare con i mercati sono più sicure nel con-

durre le proprie attività di business e positive verso le prospettive di crescita. Nel primo caso il 50% dei trader è positivo rispetto al 38% dei non trader. Nel secondo caso il 60% dei trader è positivo rispetto al 46% dei non trader. Altro elemento generale che riguarda le Pmi che sviluppano la propria attività guardando all'estero e non solo al mercato interno: sono più propense a creare posti di lavoro. In questo caso si legge che il 23% delle Pmi che ha rapporti commerciali con l'estero ha creato posti di lavoro negli ultimi sei mesi rispetto al 21% dei non trader. Nei prossimi sei mesi il 31% delle Pmi che commercializzano con l'estero prevede di creare altri posti rispetto al solo 19% dei non trader.

E nel rapporto con il digitale? Le Pmi italiane utilizzano gli strumenti online per quattro motivi principali: per far pubblicità verso nuovi potenziali nuovi clienti (78%), per mostrare i prodotti e servizi (78%), per dare informazioni (69%) e per comunicare con i propri clienti e fornitori (56%). La lettura che di questa dinamica dà il Censis, facendo un confronto con il quadro internazionale, segnala (si veda grafico a lato) come la maggior parte delle Pmi usino la rete in modo completo su pubblicità, marketing e comunicazione. Per quanto riguarda gli usi più avanzati della rete le percentuali di utilizzo sono invece ancora troppo basse.

## PIÙ LAVORO

Una Pmi italiana su tre afferma di aver assunto più persone grazie all'aumento di domanda derivante dalla propria presenza digitale

## PIÙ CLIENTELA

Il 70% delle imprese intervistate sostiene di avere aumentato il numero di clienti grazie ad un utilizzo strategico di Facebook

## In pillole

### LA RICERCA

Guardando all'interno della survey di Facebook, emerge innanzitutto come, in generale, le Pmi che hanno a che fare con i mercati sono più sicure nel condurre le proprie attività di business e positive verso le prospettive di crescita. Nel primo caso il 50% dei trader è positivo rispetto al 38% dei non trader. Nel secondo caso il 60% dei trader è positivo rispetto al 46% dei non trader

PMI OTTIMISTE

60%



Peso: 46%





### MERCATI ESTERI

Il 15% delle piccole e medie imprese svolge attività di commercio internazionale. Otto società di commercio internazionale su dieci svolgono attività di export. Sette esportatori su dieci affermano che almeno la metà delle loro esportazioni dipende dall'utilizzo di strumenti online. L'utilizzo di strumenti online ha avuto un effetto positivo sui ricavi, sugli investimenti e sul numero dei dipendenti

FUORI DAI CONFINI

# 15%



### A FAVORE DELLE DONNE

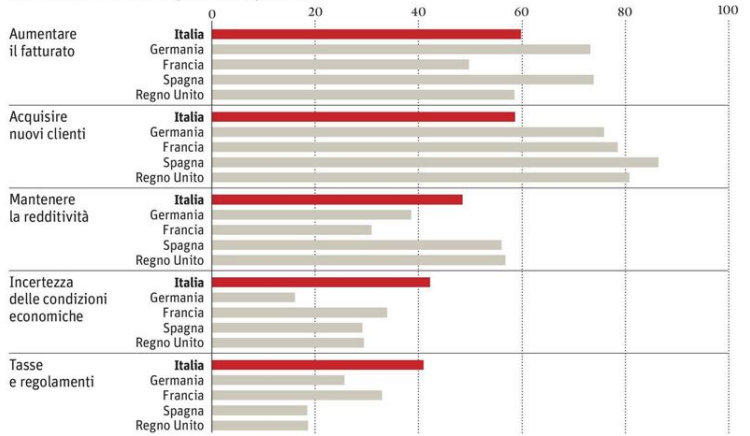
"#SheMeansBusiness" è un programma che Facebook ha lanciato con lo scopo di formare e ispirare le donne imprenditrici sui vari aspetti della gestione di un'impresa, con particolare attenzione all'utilizzo di Facebook e Instagram come piattaforme per lo sviluppo del business. Il programma ha formato attraverso eventi oltre 8mila imprenditrici donna

IMPRENDITRICI

# 8mila

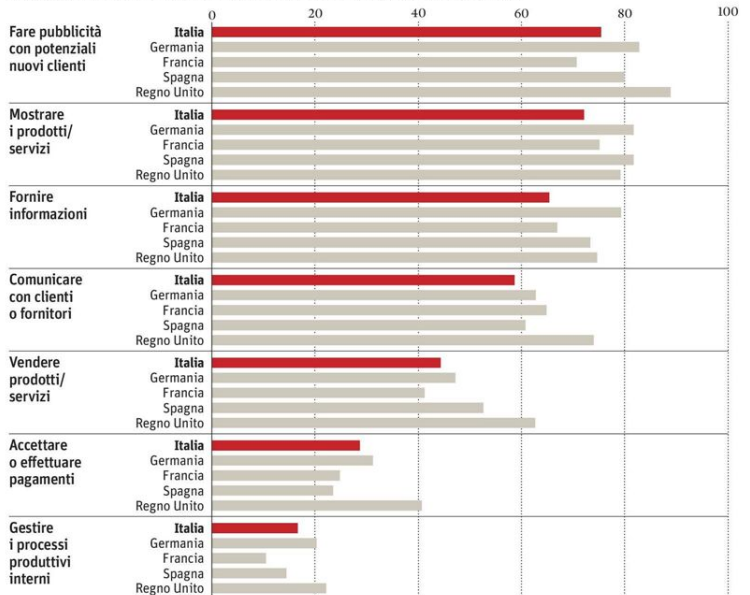
### Il sondaggio tra le Pmi

ALCUNE DELLE SFIDE PIÙ IMPORTANTI A CUI DEVONO FAR FRONTE LE IMPRESE  
Dati settembre 2017. Risposte multiple. In %



### UTILIZZO DI STRUMENTI E PIATTAFORME ONLINE

Siti/app, social network, ecc. Dati settembre 2017. Risposte multiple. In %



Fonte: elaborazione Censis su dati Future of Business Survey-Facebook/Oecd/World Bank



Peso: 46%



## L'INTERVISTA IL SEGRETARIO DELLA CNA: LA MANOVRA NON TIENE CONTO DEL NOSTRO RUOLO

# «Il Paese ha resistito grazie all'abilità dei piccoli»

■ ROMA

**INDUSTRIA 4.0**, con i suoi incentivi, non basta alle piccole imprese italiane. Sergio Silvestrini (nella foto), segretario generale Cna, non è stupito dal peso che oggi le nostre Pmi hanno nel manifatturiero europeo. E, proprio per questo, chiede più sforzi al Governo, a partire dalla legge di Bilancio.

**Si aspettava che le imprese italiane sedessero al posto d'onore del manifatturiero europeo?**

«Dal mio osservatorio non ho mai avuto dubbi sulla loro capacità. È principalmente merito della flessibilità e dell'adattabilità degli artigiani e delle piccole imprese se l'Italia produttiva ha dimostrato, negli anni della grande crisi, una resilienza che ben pochi osservatori le accreditavano. E se, come molte indagini certificano, il nostro paese si è rialzato e ha ripreso a procedere. Anche se restano dei problemi. Nel settore del credito, ad esempio».

**Credito a parte, in questi giorni tiene banco la legge di Bilancio 2018. Tiene con-**

**to del ruolo delle piccole imprese?**

«Non moltissimo, in verità. Anche se in alcuni punti è apprezzabile».

**Quali, in particolare?**

«Il congelamento dell'Iva, la riduzione degli oneri contributivi sulle assunzioni a tempo indeterminato per i più giovani, in parte la proroga dell'ecobonus».

**Solo in parte?**

«Noi da tempo chiediamo la trasformazione di queste detrazioni in credito d'imposta che le famiglie e le imprese possono cedere alle banche. Per ora tale beneficio è stato concesso soltanto per rendere più efficienti i condomini dal punto di vista energetico e, in questo ambito già ristretto, esclusivamente agli incapienti, vale a dire ai contribuenti con un reddito tanto basso da non presentare la dichiarazione dei redditi. La Cna chiede, invece, che questa possibilità sia estesa a tutti i contribuenti e per tutte le tipo-

logie di lavori. Una misura in grado di generare cinque miliardi di lavori aggiuntivi in due anni.

**Ma che vi aspettavate dalla legge di Bilancio?**

«Sono fiducioso che, sia pur limitato dai vincoli europei, il Governo, stimolato dal Parlamento, possa ancora introdurre novità rilevanti nella legge».

**Su quali temi?**

«Il fisco e gli incentivi. Per quanto riguarda il fisco penso all'Imu sugli immobili strutturali, una tassa che tratta strumenti di lavoro al pari delle seconde case. Va resa deducibile in maniera sostanziosa e al più presto abolita».

**Ma sul fronte degli investimenti non sono sufficienti quelli previsti da Industria 4.0?**

«La struttura delle imprese artigiane non può tenere dietro al ritmo imposto dagli incentivi annuali. Per sfruttarli ha bisogno perlomeno di tre anni di tempo».

**Matteo Palo**

### LA RICHIESTA

«Trasformiamo le detrazioni in crediti da cedere alle banche»



**L'Imu sugli immobili strutturali, che sono strumenti di lavoro, va abolita al più presto**



Peso: 32%

# Micro imprese anticrisi

## La spinta dell'artigianato

### *Restiamo secondi in Europa nella manifattura*

■ ROMA

**SECONDA** in Europa dietro la Germania. E largamente davanti alla Francia, il Regno Unito, la Spagna e la Polonia, i pari taglia europei. Anche nel 2016 l'Italia manifatturiera ha confermato la sua posizione sul podio europeo, alle spalle della locomotiva tedesca, con una produzione venduta pari a 646 miliardi che vale il 13% dell'Unione a 28 Stati. In questa graduatoria, redatta dal Centro studi Cna sui dati Eurostat per il 2016, la Germania primeggia con un fatturato complessivo di 1.090 miliardi (il 22 per cento del totale), la Francia si colloca al terzo posto con 498 miliardi (circa il 10 per cento dell'Ue), seguita da Regno Unito (7 per cento), Spagna (6 per cento) e Polonia (4 per cento). In nessun altro Paese la produzione supera il 2 per cento. Chi ha il merito principale di questo risultato in apparenza sorprendente? Sicuramente le micro e piccole imprese.

**È, INFATTI**, principalmente merito della flessibilità e dell'adattabilità delle piccole imprese, emerse con prepotenza negli anni della grande crisi economica, se l'Italia produttiva ha dimostrato una resilienza che ben pochi osservatori le accreditavano e se, come molti da-

ti certificano, si è rialzata e ha ripreso a procedere. Delle quasi 390mila imprese attive nel manifatturiero italiano l'82,7 per cento sono micro imprese (fino a nove addetti) e il 14,9 per cento piccole imprese (tra dieci e diciannove) con il 65,5 per cento del totale organizzate come imprese artigiane. Per numero di addetti, le microimprese occupano il 92,8 per cento dei dipendenti manifatturieri italiani, contro l'82 per cento tedesco. La presenza delle microimprese è preponderante in tutti gli ambiti produttivi e supera gli 80 punti percentuali nei settori sia a più spiccata vocazione artigiana (alimentari, tessile e abbigliamento, produzione in legno e di mobili) sia caratterizzati da processi produttivi maggiormente complessi, dalla metallurgia ai prodotti in metallo. È, invece, meno marcata in comparti come la farmaceutica, soprattutto per la natura del loro processo produttivo. Una radiografia necessaria a qualsiasi politica industriale futura, tenuto conto delle notevoli ricadute positive che il manifatturiero ha su tutti i settori dell'economia.

**SECONDO** lo studio sulla competitività della Commissione europea, infatti, l'aumento della domanda

finale nel settore manifatturiero produce in aggiunta quasi un'altra metà di domanda finale supplementare negli altri settori dell'economia. Non solo. Il manifatturiero induce un'importante attività di innovazione, che si traduce in un impulso potente all'aumento della produttività, dell'occupazione e del reddito. Non è un caso, allora, che emerga il ruolo trainante delle nostre piccole imprese anche sul fronte dell'innovazione. Dall'European innovation coreboard, il quadro europeo di valutazione dell'innovazione, emerge che, tra i pochi indici dove l'Italia fa meglio della media Ue, tre sono relativi alle piccole imprese e alle loro prestazioni: per innovazione informatica, innovazione brevettata di processo e/o di prodotto, innovazione nel marketing e nell'organizzazione.

**Matteo Palo**



Le cifre

#### 390mila aziende

Delle quasi 390mila imprese attive nel manifatturiero italiano, l'82,7 per cento sono micro imprese (fino a nove addetti) e il 14,9 per cento piccole imprese (tra dieci e diciannove addetti)

#### Cna a convegno

Domani la CNA terrà a Roma l'assemblea nazionale. Fondata 71 anni fa, la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola impresa ([www.cna.it](http://www.cna.it)) è presieduta da Daniele Vaccarino.



Il peso in Europa

**Nel 2016 la produzione italiana venduta era pari a 646 miliardi, per un valore che tocca il 13% dell'Unione a 28 Stati**



Peso: 64%



## Autonomia, la via corretta è replicare il modello sanità in altre materie

**Beniamino Caravita**

**D**omenica scorsa oltre cinque milioni di cittadini italiani, residenti nelle Regioni del Veneto e della Lombardia, si sono espressi a favore della possibilità delle due Regioni di ottenere dallo Stato una più ampia autonomia, attivando le procedure previste dall'art. 116 Cost. Si tratta di un articolo, introdotto con la riforma del Titolo V del 2001, che prevede il cosiddetto regionalismo differenziato, per cui ognuna delle 15 Regioni a Statuto ordinario potrebbe chiedere allo Stato "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia". È una previsione teoricamente interessante, che deve però fare i conti con alcuni problemi che hanno rilievo nazionale e non solo locale. E, invero, in primo luogo non può essere sottovalutato il rischio della costruzione di un sistema amministrativo a macchia di leopardo, in cui ogni Regione chiede funzioni diverse, scomponendo così l'unità amministrativa statale, con un inevitabile aumento dei costi. Non a caso, il testo costituzionale impone che una tale attribuzione avvenga nel rispetto dei principi in tema di finanziamento della spesa dello Stato e degli enti locali. E proprio in ragione di questo livello nazionale di decisione che la procedura dell'art. 116 si deve concludere con una legge statale approvata a maggioranza assoluta. Ciò spiega perché tutti i (timidi) tentativi finora effettuati si sono immediatamente arenati

e dà una chiave di lettura del tentativo delle due Regioni di usufruire di una spinta popolare per presentarsi più forti davanti allo Stato centrale, per fare un qualcosa che, in verità, era già nelle loro possibilità istituzionali.

Secondo la lettura politica che ne è stata data, il voto avrebbe riguardato la quantità di risorse lombarde e venete che dovrebbero rimanere sul territorio, per finanziare migliori servizi ai cittadini delle due Regioni coinvolte nelle materie altrimenti di competenza legislativa concorrente (e in qualche materia di potestà esclusiva statale). Questo è vero per quanto riguarda le intenzioni dei promotori, ma va meglio precisato sotto il profilo costituzionale. E, infatti, sui quesiti proposti dalla Regione Veneto, è già intervenuta la Corte costituzionale (sent. 118/2015), dichiarando incostituzionali altri cinque quesiti che la Regione voleva sottoporre al voto, su cui dunque nel caso italiano - rispettando le indicazioni del giudice costituzionale, a differenza di quanto è successo in Catalogna - non si è votato: uno con cui si chiedeva ai cittadini veneti se la Regione Veneto doveva diventare una Repubblica indipendente e sovrana, un altro con cui si sottoponeva la questione se il Veneto deve diventare una Regione a Statuto speciale, e altri tre miranti a vincolare una quota importante (l'80%) dei tributi riscossi a rimanere sul territorio regionale. Si tratta, dunque, di questioni al di fuori della portata delle conseguenze giuridiche dei referendum.

Senza qui riprendere il tema del principio fondamentale

dell'unità e indivisibilità della Repubblica, ampiamente richiamato dalla citata sentenza, e che in effetti i due referendum non mettono in discussione, e senza riprendere il tema della possibilità di costruire nuove Regioni a Statuto speciale, da un punto di vista teorico è anche immaginabile arrivare ad un meccanismo di distribuzione delle risorse che preveda che una parte, anche importante, di esse rimanga nel territorio che le ha prodotte, secondo il modello già adottato per le Regioni a statuto speciale. Si tratta in ogni caso di garantire che agli apparati centrali tornino (o rimangano, a seconda di chi sarebbe addetto alla riscossione): 1. le risorse finanziarie destinate al debito pubblico (credo che nessuno voglia regionalizzare il debito pubblico: si tratta di una somma importante, ma facilmente calcolabile); 2. le risorse necessarie alle funzioni unitarie; 3. le risorse necessarie per effettuare, in una logica di solidarietà e nel rispetto delle norme costituzionali e in particolare dell'art. 117, comma 2, lett.m, la perequazione tra le diverse aree del Paese (perequazione che per sua natura è verticale, e non orizzontale).

È sul punto 2, allora, che si può ragionare. Le Regioni che attivano la richiesta ex art. 116 ben possono individuare non tanto nuove competenze legislative che l'esperienza di questi anni ha dimostrato essere scarsamente utilizzate,



Peso: 17%



quanto funzioni ulteriori da svolgere direttamente in sede regionale. Lo Stato può definire i costi di tali funzioni e attribuire risorse e personale alle Regioni richiedenti, in osservanza dei principi di finanziamento della spesa pubblica, così come imposti anche dalla nuova formulazione dell'art. 81 per il rispetto dei vincoli europei (ciò sembrerebbe escludere che il trasferimento di competenze possa riguardare anche la fissazione autonoma di aliquote della tassazione diretta e indiretta). Si

tratterebbe, in definitiva, di esportare lo schema adottato per il finanziamento del servizio sanitario anche in altre materie, di volta in volta individuate nella contrattazione Stato-Regioni. In questo settore, per quanto riguarda il controllo della spesa, il sistema - anche grazie al meccanismo dei piani di rientro - sembra aver dato risultati interessanti.

In questo senso e con questi limiti, ferma rimanendo una funzione di garanzia da parte dello Stato di una dinamica unitaria nazionale volta alla

garanzia, da un lato, dei livelli essenziali delle prestazioni, dall'altro, della migliore collocazione del Paese in Europa, ben vengano tutte le manifestazioni di autonomia che - grazie alla maggior vicinanza al livello dei soggetti amministrati - possono garantire una migliore qualità della spesa pubblica e, in prospettiva, una riduzione del livello di tassazione.

### IPALETTI

**Occorre garantire le risorse per il debito pubblico, quelle per le funzioni unitarie e per la perequazione**



Peso: 17%

Salute. All'Healthcare Summit del Sole 24 Ore confronto sugli scenari del settore

# Intesa pubblico-privati per rilanciare la Sanità

Barbara Gobbi  
Rosanna Magnano

«No industria, no Pil, no finanziamento», davanti al rischio della tempesta perfetta che incombe sul Servizio sanitario nazionale - tra definanziamento, vetustà delle apparecchiature e burocrazia - le imprese del farmaco e del biomedicale mettono in campo numeri reali e le potenzialità del settore.

«Gli investimenti in sanità hanno un effetto moltiplicatore pari a 1,3 e generano non solo benessere, ma ricchezza e occupazione. La spesa farmaceutica vale l'1% del Pil a fronte di un pro capite inferiore del 25% alla media Ue», premette il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, intervenuto ieri al 6° Healthcare Summit, organizzato a Roma dal Sole 24 Ore.

Mentre per Massimiliano Boggetti, presidente di Assobio-medica, il settore dev'essere «va sottratto al fuoco incrociato di gare centralizzate al massimo ribasso, che fanno prevalere economie di

scala impedendo cure personalizzate di qualità, e a un quadro di incertezza normativa che a partire dall'introduzione nel 2015 del payback, anche in questo comparto finalizzato a ripianare gli sforamenti di spesa sui dispositivi medici, rischia di affossare il settore e di creare distorsioni della concorrenza». Cambiare rotta diventa quindi la priorità e «la risposta può arrivare - avvisa il Dg della programmazione sanitaria del ministero della Salute Andrea Urbani - da una governance complessiva in grado di rilanciare investimenti e innovazione nel Sistema sanitario nazionale, passando da nuovi modelli di business e partnership pubblico-privati».

Ma trattandosi di strumenti contrattuali complessi che richiedono investimenti a lungo termine dell'ordine di 300-400 milioni, serve un salto di qualità nelle strutture sanitarie pubbliche: va messa in campo una pipeline di investimenti, che consenta di fare massa critica e risultati convenien-

te per i partner privati all'interno di quadro di regole chiare e trasparenti.

«Non è escluso - prosegue Urbani - che nella legge di bilancio si possano trovare le prime leve. Ministero, Aifa, Istituto superiore di sanità, Istat, Inps - che paga 30 miliardi l'anno per indennità legate a malattie prevenibili - e un panel di Università italiane tra cui la Bocconi stanno lavorando a un modello predittivo per immaginare come si evolverà il fabbisogno di prestazioni da qui a trent'anni».

È questa la premessa per ottenere una rivoluzione nelle cure value based che consenta di valorizzare gli investimenti in farmaci e tecnologie. Non siamo all'anno zero: il nucleo di valutazione degli investimenti del ministero ha appena terminato la ricognizione per regione dei fabbisogni in edilizia e tecnologie.

Ma come sempre negli ultimi anni la coperta corta delle risorse per la sanità non aiuta. Ammontano a 10,5 mld i tagli alle risorse per la sanità certificati dalla Corte dei

conti tra il 2015 e il 2018. Mentre il Fondo sanitario nazionale, che il prossimo anno dovrebbe crescere nominalmente di un miliardo è di fatto già decurtato di 604 mln di contributo alla finanza pubblica chiesto dallo Stato alle Regioni. A rischio non è quindi non è solo la spesa farmaceutica ma l'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza, dove la cronicità avrà sempre più la parte del leone. Tra il 2007 e il 2017 si contano 2 milioni di anziani in più in Italia, pari al 22,3% della popolazione, con oltre 700 mila ultranovantenni. Un esercito di potenziali assistiti che andrà preso in carico puntando su percorsi di cura ottimizzati.

## Biomedicale e farmaceutica: imprese in campo per le cure 4.0

### I numeri chiave

**113,4 miliardi**      **30 miliardi**

**Il Fondo**  
L'importo effettivo del Fondo sanitario nazionale 2018

**La produzione**  
Valore della produzione farmaceutica in Italia



Healthcare Summit | I lavori del convegno organizzato dal Sole 24 Ore



Peso: 20%

## POLITICA INDUSTRIALE

# Privatizzare, quale regia per una nuova stagione

di **Andrea Goldstein**

**S**ono passati 25 anni dal 2 novembre 1992, quando il ministro del Tesoro Piero Barucci consegnò l'attesissimo piano di privatizzazioni al presidente del Consiglio Giuliano Amato. Dalla cessione dei gioielli di famiglia, che fatturavano allora quasi 200 mila miliardi di lirette, occupavano 850 mila persone e costituivano il nerbo del sistema nazionale d'innovazione, lo Stato ha incassato oltre 95 miliardi di euro. Le sole dismissioni di Eni ed Enel, condotte in tappe successive e senza alienare il controllo, hanno portato alle casse dello Stato oltre 62 miliardi di euro. Che sia in Europa o altrove, nei paesi industrializzati o nelle economie emergenti, pochi dal punto di vista

quantitativo hanno fatto tanto quanto l'Italia.

Le privatizzazioni hanno giocato un ruolo fondamentale nell'aggiustamento fiscale che ha consentito all'Italia di adottare la moneta unica, con tutti i benefici che ciò ha comportato. Hanno coinciso con, e a volte provocato, il maggior rimescolamento di carte della storia del capitalismo italiano. Non solo perché sono cambiati in profondità gli assetti di proprietà e controllo, ma anche perché privatizzazioni e riforma del mercato dei capitali, con maggiore trasparenza e migliore corporate governance, sono stati politiche e fenomeni intimamente collegati. Lo stesso vale per le liberalizzazioni, in particolare dei servizi a rete, che difficilmente sarebbero avvenute se lo Stato fosse rimasto arbitro e giocatore, anche

se avrebbero potuto essere più ambiziose, per evitare di privatizzare rendite non giustificate.

Parlare però di scomparsa dello Stato imprenditore sarebbe impreciso. La grande stagione delle privatizzazioni si concluse in pratica con la cessione della seconda tranche della Bnl, a dicembre 2001, e da allora il perimetro delle partecipazioni statali (non abbiamo paura di chiamarle col loro vero nome, anche se può suonare *politically incorrect!*) è rimasto pressoché immutato. Secondo lo studio annuale di Mediobanca su 2065 società italiane (una miniera di dati sulla storia economica italiana), nel 2016 alle 149 controllate dalle Amministrazioni Pubbliche corrispondeva quasi il 20%

del fatturato complessivo.

Continua ► pagina 10

## L'EDITORIALE

# Partecipazioni per nuove stagioni

Dotarsi di una dottrina di lungo periodo sulle imprese pubbliche e creare un'agenzia ad hoc

di **Andrea Goldstein**

► Continua da pagina 1

**C**on margini più elevati (roe del 6,6% dal 4,3% del 2015) da ascrivere al "posizionamento in settori che garantiscono rendite monopolistiche". Confermando il giudizio della Corte dei Conti nel 2010, che il recupero di redditività delle aziende privatizzate (tra cui appunto molte che sono restaste sotto controllo pubblico) va in parte accreditato all'incremento delle tariffe regolate, restaste al di sopra dei livelli europei.

Si pone allora la questione di quale sia, per la collettività, la funzione opportuna di aziende che utilizzano una risorsa rara, soprattutto per un paese alle prese con una finanza pubblica vulnerabile - i fondi dello Stato. La Commissione europea, nelle Country-specific recommendations, incita a una tempestiva attuazione del pro-

gramma di privatizzazioni, utilizzando le entrate straordinarie per accelerare la riduzione del rapporto debito pubblico/PIL. Anche se l'esecutivo resta fermamente impegnato a continuare il processo, negli ultimi anni la volatilità dei mercati, il minor numero d'impresе pubbliche e lo scarso margine per cedere quote ulteriori senza perdere il controllo hanno reso quasi impossibile realizzare le previsioni dei ricavi da privatizzazioni in-



Peso: 1-7%, 10-27%



dicati nei documenti di programmazione. In più, vendendo le quote di aziende che sono vere e proprie cash cows, il Tesoro perderebbe una montagna di dividendi.

Una maniera diversa è vedere nelle partecipazioni statali uno strumento importante di politica industriale (altro termine tabù, anche se in parte sdoganato). La vicenda Fincantieri-STX ha mostrato che un'impresa pubblica italiana può essere leader mondiale nel suo settore e polo di aggregazione europeo e che il Sistema Italia, spesso vituperato a ragione, è però capace di intervenire per promuovere l'interesse nazionale. Prima o poi si porrà la questione di cosa fare con Leonardo, che non ha la dimensione per fare cavaliere solo nell'industria globale della difesa e, a parte l'elicotteristica, non ha l'eccellenza delle competenze che conferisce autonomia operativa. Dato lo stato delle ferrovie, suscita maggiore inquietudine la formazione di un national champion del trasporto intorno al Gruppo FS, che difficilmente potrà essere competitivo a livello internazionale.

Per avviare una politica industriale seria c'è bisogno di una riflessione sull'azione dello Stato nell'economia. Come definire la strategicità (per l'Italia e per gli italiani) e di conseguenza cosa è strategico? A guardare il perimetro attuale delle partecipazioni del Tesoro,

lo sono energia, petrolio e gas, difesa, spazio, aeronautica, cantieristica, trasporti ferroviari, radio-televisione ... ma perché non è tanto lampante (basti pensare alla programmazione Rai, infarcita di serie importate e programmi trash che non rispondono a nessuna logica di servizio pubblico). Da un lato salta agli occhi che Cdp Equity (che a onor del vero non esercita controllo nelle partecipate) ha investito in settori in cui è difficile trovare fallimenti del mercato, come macellazione di carni, alberghi e impiantistica. Dall'altro ci si può interrogare sull'assenza di partecipazioni pubbliche nei settori di domani, come l'Intelligenza Artificiale, in cui è invece legittimo pensare che il privato possa esser restio a investire. Senza dimenticare che per gli enti locali resta apparentemente strategico controllare trasporti, gestione dell'acqua e dei rifiuti, dell'energia elettrica, o aeroporti.

Certo ci vuole molto talento anche nel non scegliere, impiegando i soldi pubblici per salvare imprese in crisi, assecondare sogni di grandezza di manager calati dall'alto, oppure blindare il controllo di aziende che pagano succosi dividendi. Problemi che ovviamente si intrecciano con la qualità della corporate governance, dell'esemplarietà nella responsible business conduct e della performance sociale e ambientale. Non si tratta certo di met-

tere in dubbio competenze e integrità degli amministratori nominati dal Tesoro, ma ricordare che molto potere resta nelle mani del ministro di turno, e nulla garantisce che venga esercitato sempre con l'attuale saggezza.

Per questo va avviata una riflessione sull'opportunità di istituire un'agenzia ad hoc, magari sottoposta al controllo di Palazzo Chigi, che gestisca il portafoglio delle partecipazioni, accompagni la ricerca di alleanze internazionali, fissi criteri olistici (ma robusti, coerenti con la Linee guida Ocse in materia) di misurazione del successo, formi potenziali amministratori, ne gestisca le nomine in maniera trasparente. A monte di tutto ciò sarebbe auspicabile che l'Italia, cioè il governo sulla base di una consultazione ampia con gli stakeholders, si doti di una dottrina di lungo periodo sulle imprese pubbliche e le politiche industriali, per sostituire la pratica delle privatizzazioni come soluzione tattica di breve periodo.

#### A 25 ANNI DALLE PRIVATIZZAZIONI

Corporate governance, valutazioni delle performance sociali e ambientali: un modo innovativo per affrontare un tema cruciale



**Sistema-Italia.** La vicenda Fincantieri-STX (in foto) ha mostrato che un'impresa pubblica italiana può essere leader mondiale del settore e polo di aggregazione europeo



Peso: 1-7%, 10-27%

**Gli scenari.** Gli obiettivi non sono stati raggiunti e le aspettative sono al di sotto dello sperato, il rischio è avere margini di manovra limitati in caso di shock futuri

# Il dilemma irrisolto dell'inflazione bassa

di **Alessandro Merli**

**I**l mistero dell'inflazione bassa. Con una ripresa dell'economia sostenuta quasi ovunque e nonostante tutti gli sforzi compiuti in questi anni dalle grandi banche centrali, prima per combattere lo spettro della deflazione, poi per far risalire l'inflazione verso gli obiettivi, questa rimane tenacemente bassa, negli Stati Uniti e soprattutto nell'Eurozona e in Giappone. Le aspettative di inflazione futura restano a loro volta molto al di sotto dello sperato. Banchieri centrali ed economisti, così come i mercati finanziari, si interrogano ora, quando la situazione appare tutto sommato stabile, sulla soluzione di questo puzzle, anche per la preoccupazione di non farsi trovare impreparati quando la prossima crisi colpirà.

Claudio Borio, capo economista della Banca dei regolamenti internazionali, la "banca centrale delle banche centrali", ritiene che negli ultimi anni sia stata sottostimata l'influenza dei fattori reali sull'inflazione: per esempio della globalizzazione (con l'arrivo sui mercati dei prodotti dalla Cina e la creazione delle catene globali di produzione) e, a più lungo termine, della tecnologia. Olivier Blanchard, che, prima al Fondo monetario e ora al Peterson Institute, si è fatto promotore da anni di un benemerito sforzo per "ripensare la macroeco-

nomia" dopo la crisi, ritiene che questo sia vero solo in parte: l'effetto della deflazione importata non può essere maggiore della quota dell'import nell'economia, e quello della tecnologia, per esempio dei robot che sostituiscono i lavoratori, sta avvenendo troppo lentamente per influenzare ora il mercato del lavoro e quindi l'inflazione.

Certamente, il vecchio paradigma della curva di Phillips, secondo cui a una riduzione della disoccupazione corrisponde un aumento dei salari, e, successivamente, dei prezzi, fatica a reggere. La curva è diventata più piatta, nel gergo degli economisti, e si è spostata verso il basso. Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ritiene che questo abbia a che fare con i cambiamenti nella struttura del mercato del lavoro. «Le stime della capacità inutilizzata potrebbero essere più alte delle cifre sulla disoccupazione (uno studio recente della Bce nota che, comprendendo la sotto-occupazione involontaria, si potrebbe arrivare fino al doppio del 9% delle cifre ufficiali, ndr) - ha detto nei giorni scorsi al Peterson - inoltre, nei negoziati salariali, le parti guardano indietro, a un periodo di inflazione molto bassa; la crescita della produttività resta bassa; e la strategia negoziale dei sindacati è diretta ad assicurare i posti di lavoro, più che aumenti salaria-

li». La crescita dei salari, secondo il recente "World Economic Outlook" del Fondo monetario, «può rimanere modesta fino al riassorbimento dell'occupazione part-time involontaria o alla ripresa della tendenza della produttività». Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ritiene che per valutare la risposta dei salari si debba guardare all'evoluzione delle ore lavorate, più che alla disoccupazione.

È possibile, sostiene l'annuale Rapporto di Ginevra, pubblicato ieri dall'International Central Banking and Monetary Studies e dal Centre for Economic Policy Research, e dedicato proprio a questo tema, che l'inflazione di fondo si sia spostata permanentemente verso il basso dopo la crisi e questo è una fonte di preoccupazione in quanto, all'arrivo della prossima crisi, le autorità monetarie (che stavolta hanno avuto anche un po' di fortuna con il boom dei prezzi delle materie prime proprio in coincidenza con la minaccia della deflazione) abbiano meno spazio per ridurre i tassi d'interesse e attenuare lo shock. Gli autori del rapporto (David Miles, Ugo Panizza, Ricardo Reis e Angel Ubide) ritengono che sia desiderabile rivedere periodicamente l'obiettivo d'inflazione e tenere i bilanci delle banche centrali (che si sono molto ampliati con il Qe) assai più grandi che prima della crisi. Blanchard ritiene da tempo

che lo spazio vada creato alzando il target al 4% (oggi è al 2 negli Usa e in Giappone e "sotto, ma vicino al 2" nell'Eurozona). Stan Fischer, il vicepresidente uscente della Federal Reserve ed ex governatore della Banca d'Israele, è convinto che un intervallo, come usava appunto in Israele fra l'1 e il 3%, possa rivelarsi molto utile. L'ex presidente della Fed, Ben Bernanke, è favorevole a spostarsi temporaneamente, quando i tassi arrivino al limite minimo, da un obiettivo d'inflazione a uno per il livello dei prezzi. In ogni caso, quando scoppierà la prossima crisi, sostiene il Rapporto di Ginevra, sarà meglio non aspettarsi troppo dalle banche centrali, ma comunque non legare loro le mani riguardo agli strumenti da utilizzare.

## IL RISCHIO

Secondo l'ultimo Rapporto di Ginevra, dopo la crisi i prezzi potrebbero essersi spostati verso il basso in maniera permanente



Peso: 15%



## Mercati globali

LE MOSSE DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

### Gli stimoli

Meno acquisti di asset da gennaio: gli analisti prevedono un calo da 60 a 30 miliardi al mese

### I tassi

Dalle parole di Draghi indicazioni sui tempi della successiva (e non immediata) stretta

# Tapering Bce alla prova dei mercati

Oggi Draghi annuncia la riduzione del Qe, la sfida è evitare bruschi rialzi di euro e rendimenti

#### Alessadro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ L'annuncio di una riduzione dello stimolo monetario da parte della Banca centrale europea dopo la riunione di oggi è pressoché scontato. La vera preoccupazione del consiglio e del suo presidente, Mario Draghi, è semmai quella di evitare un "tantrum", le bizzarrie dei mercati finanziari, come quelle che fecero nell'aprile 2013, quando l'allora presidente della Federal Reserve fece un timido accenno alla possibilità di normalizzazione della politica monetaria americana. Una brusca restrizione delle condizioni finanziarie, che si materializzi attraverso un rialzo dell'euro o dei rendimenti di mercato, a causa di un errore di comunicazione, rischierebbe di soffocare la ripresa dell'economia e la risalita dell'inflazione, che, all'1,5%, resta lontana dall'obiettivo di avvicinarsi al 2 e che nei prossimi mesi, anzi, come ha anticipato lo stesso Draghi, potrà scendere di nuovo prima di un rimbalzo a V.

Il capo della Bce dovrà annunciare oggi che il programma di acquisti di titoli, il cosiddetto Qe, si ridurrà a partire da gennaio rispetto all'attuale importo mensile di 60 miliardi di euro. Le modalità e la durata sono altrettanto importanti della quantità, anche se i mercati sembrano essersi convinti che si tratterà di un'estensione "lower for lon-

ger", a importi più bassi, ma più a lungo: il consenso sembra orientato su 30 per nove mesi, ma è impossibile escludere sorprese. Peraltro, la Bce, che a questo proposito ha pubblicato di recente uno studio di tre suoi economisti, appare convinta che, a questo punto, le dimensioni del proprio bilancio (che a fine anno arriverà a 4.500 miliardi di euro) siano più importanti, per influenzare i rendimenti, dei flussi mensili degli acquisti. Ma l'attenzione dei mercati si sposterà rapidamente anche sul passo successivo, i tassi d'interesse (oggi a -0,40% per i depositi delle banche presso la Bce e a zero per le normali operazioni di rifinanziamento), e la sua tempistica, e anche su questo operatori e investitori si aspettano chiarezza dalla conferenza stampa odierna.

Su una cosa non c'è dubbio: la Bce si muoverà con cautela e su più fronti. Quel che abbiamo fatto ha funzionato, dirà Draghi, ma c'è bisogno di un'ulteriore spinta. «Continueremo a mantenere una politica monetaria accomodante» anche dopo la riduzione del programma di acquisti, ha detto a una recente riunione di Euro50 il governatore della Banca di Francia, François Villeroy de Galhau, uno dei membri più influenti del consiglio della Bce. «La calibratura dovrà continuare a essere dipendente dai dati economici», ha detto a Washington nei giorni scorsi il governa-

tore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Villeroy è sulla stessa linea: «Vogliamo essere prevedibili e dire quello che faremo sulla base delle circostanze attuali, ma non vogliamo impegnarci in anticipo. Se le circostanze cambieranno, adatteremo la politica monetaria». Entrambi parlano di un pacchetto di misure: Visco di Qe, tassi e reinvestimenti dei proventi dei titoli acquistati in passato e che vengono a scadenza (un importo che nel 2018 dovrebbe toccare i 8 miliardi di euro al mese), un elemento quest'ultimo su cui anche il capo economista della Bce, Peter Praet, mette l'accento e su cui potrebbero emergere oggi maggiori dettagli; Villeroy di un "quartetto" che comprende Qe, tassi, forward guidance (le indicazioni sulla futura politica monetaria), liquidità a condizioni favorevoli (le cosiddette Tltro).

A differenza della Fed, la Bce probabilmente non procederà con un tapering, cioè con una riduzione graduale e progressiva degli acquisti fino a zero, ma appunto "ricalibrando" le operazioni, come ha fatto in un paio di occasioni dall'inizio del programma. Elasciando un elemento di flessibilità sulla conclusione. La Bce imiterà invece l'esempio della Fed, dice Richard Clarida, di Pimco, che segue da vicino la banca centrale americana, nella sequenza delle sue azioni: «Prima la riduzione del Qe, poi la



Peso: 30%



sua conclusione, poi una pausa, e, solo dopo, l'aumento dei tassi», sostiene, ricordando che fra la fine del Qe e il primo rialzo dei tassi la Fed ha lasciato passare quasi 15 mesi. Del resto, Draghi ha ribadito recentemente che ogni mossa sui tassi arriverà «ben dopo» la fine degli acquisti e che questo è «molto, molto importante»: un messaggio che verrà sottolineato anche oggi e

che finora i mercati sembrano aver recepito. Un sondaggio fra gli investitori condotto da Bnp Paribas rivela che l'80% non si aspetta un ritocco dei tassi prima del 2019 e oltre un quarto in ogni caso non prima del secondo semestre di quell'anno.

Toccherà a Draghi, oggi, il consueto equilibrismo fra le parole per evitare di provocare mercati bizzosi.

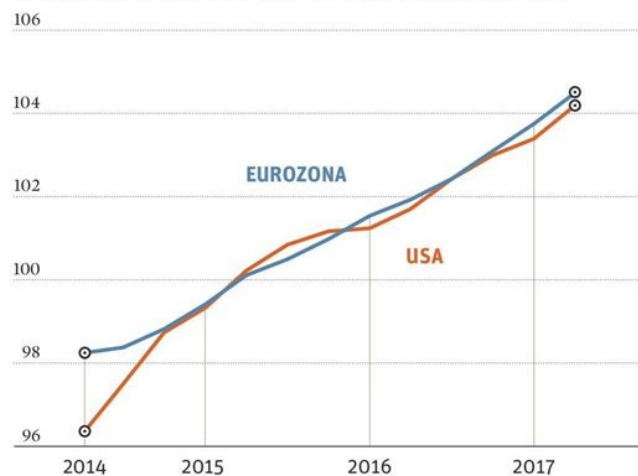
### LA SCELTA DI FRANCOFORTE

A differenza della Fed, la Bce probabilmente non procederà con un calo graduale e progressivo degli acquisti, ma ricalibrando le operazioni

### Le variabili sotto la lente

#### LA CRESCITA RITROVATA

Pil reale di Eurozona e Usa a confronto (I trimestre 2015=100)



#### L'INFLAZIONE

Variazione percentuale annua dei prezzi al consumo Eurozona



Fonte: Thomson Reuters, Eurostat



Peso: 30%

Anche Saccomanni fra i nomi valutati nelle ultime ore

## Visco verso la riconferma, oggi il via libera con la lettera di Gentiloni a Bankitalia

### Partita chiusa, domani il Cdm

■ Ignazio Visco si avvia verso la conferma alla guida della Banca d'Italia. Oggi il premier Gentiloni dovrebbe inviare la lettera con il nome del governatore designato e domani è attesa la decisione del Consiglio dei ministri. Nelle ultime ore era emerso il nome di Saccomanni ma è poi prevalsa la scelta della continuità.

Colombo e Patta ► pagina 9

**La nomina del governatore.** Tra i nomi valutati nelle ultime ore anche quello di Saccomanni, poi prevale la linea della continuità

# Visco verso la conferma, oggi il via libera

Pronta la lettera di Gentiloni a Bankitalia per convocare il Consiglio superiore - Domani il Cdm

**Davide Colombo  
Emilia Patta**

ROMA

■ Ignazio Visco verso la conferma per altri sei anni alla guida della Banca d'Italia. Salvo colpi di scena dell'ultima ora pur sempre possibili, è questa la strada tracciata dal premier Paolo Gentiloni in accordo con il Capo dello Stato Sergio Mattarella. Uno schermo istituzionale alzato da Palazzo Chigi e Colle a tutela della nomina al vertice di Bankitalia dai detriti della polemica politica. Resta la vicenda della mozione voluta dal Pd e approvata dalla Camera la scorsa settimana con la quale si chiedeva di fatto discontinuità. Una vicenda nella quale «l'80% del Parlamento» ha di fatto chiesto un cambio di passo, come nota Matteo Renzi in serata. Il leader del Pd è stato tenuto al corrente in questi giorni dal premier, e da entrambe le parti si assicura che i rapporti sono rimasti ottimi («fraternali», dice Renzi) e che non ci saranno ripercussioni. Ma è chiaro che sulla vicenda di Bankitalia sono emerse due linee opposte, come ammette lo stesso Renzi:

quella del premier più istituzionale, la sua più politica.

Quello che il Pd aveva da dire sulla «mancanza di vigilanza» nelle crisi bancarie degli ultimi anni lo ha detto. Né Renzi sembra voler mollare la presa, a cominciare dai lavori della commissione di inchiesta sulle banche da poco istituita. Basta ascoltare il presidente del Pd Matteo Orfini, membro della commissione. «Serve discontinuità e lo dice l'80% del Parlamento. Forse la forzatura non è dirlo, ma non tenerne conto», dice Orfini. Poi, con riferimento all'audizione di ieri del procuratore capo vicentino Antonio Cappelleri sulla vicenda delle banche venete, fa capire il tono che può assumere l'imminente campagna elettorale del Pd: «Ci siamo ritrovati come consulenti delle banche che dovevano controllare anche persone con un ruolo rilevante in Banca d'Italia, con un sistema di porte girevoli discutibile» (si veda l'articolo in pagina).

Quanto ai tempi della ormai probabile conferma di Visco, la lettera del premier Paolo Gentiloni con il

nome designato per la carica di governatore della Banca d'Italia dovrebbe arrivare oggi a palazzo Koch, mentre la deliberazione del Consiglio dei ministri rimane attesa per venerdì. Un atto che dovrà essere comunque preceduto dal parere del consiglio superiore della Banca d'Italia, l'organo cui spetta l'amministrazione generale nonché la vigilanza sull'andamento della gestione e il controllo interno della Banca. La convocazione non è ancora partita ma sono previsti tempi strettissimi per questo vaglio, che spetta ai tredici consiglieri superiori guidati dal consigliere più anziano, Ignazio Musu. Questi passaggi formali, previsti dalle regole per la nomina del governatore introdotta nel 2005, sono stati ricordati ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, rispondendo a un'interrogazione di M5S: «Le



Peso: 1-3%, 9-20%

decisioni della presidenza del consiglio saranno basate sulle prerogative di legge ed ispirate alla salvaguardia dell'autonomia dell'istituto». Questo ha fatto ritenere a diversi osservatori che, nel caso in cui prevalesse in corner l'opzione di un ricambio al vertice in Banca d'Italia, vi sarebbe in prima fila il nome di Salvatore Rossi, attuale direttore generale. Anche se nella giornata di ieri è circolata anche l'ipotesi di no-

minare come successore di Visco l'ex ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni.

Visco oggi sarà impegnato a Francoforte nell'importantissima riunione del Consiglio direttivo della Bce che darà il via alla graduale riduzione del programma di acquisto di titoli di Stato. Una scelta cui i mercati guardano con particolare attenzione e alla quale si arriverà,

come ha spiegato Visco in un'intervista al WSJ rilasciata dieci giorni fa a Washington, sulla base degli ultimi dati analizzati dalla Bce sul fronte monetario e macroeconomico.

#### LA POSIZIONE DI RENZI

«Con Gentiloni rapporti fraterni, ma su Bankitalia abbiamo due linee opposte. Serviva discontinuità, lo ha chiesto l'80% del Parlamento»

## NOMINA AL RUSH FINALE

### Oggi la lettera del governo

■ Ore decisive per la nomina del governatore di Bankitalia. Oggi il presidente del Consiglio dovrebbe comunicare il nome in una lettera al Consiglio superiore di Bankitalia. L'ipotesi più probabile è la riconferma del governatore

uscite Ignazio Visco

### Domani il consiglio dei ministri

■ Gentiloni condividerà la scelta con Mattarella, forse con un colloquio al Quirinale, poi invierà la lettera al Consiglio di Bankitalia. Infine, domani il Cdm



Ignazio Visco



Peso: 1-3%, 9-20%



# 25.000.000.000 di euro

L'aumento di spese del Tesoro dopo l'inevitabile eliminazione dello scudo di Draghi

## La fine degli stimoli Bce riavvicina all'Italia l'incubo dello spread

**ALESSANDRO BARBERA**  
INVIATO A FRANCOFORTE

Finché ha potuto, Mario Draghi ha spostato in avanti il momento della verità. Ora le frecce al suo arco sono (quasi) finite. La crescita dell'area euro è più o meno pari a quella americana, ci sono sette milioni di occupati in più, l'inflazione resta sotto le attese ma è comunque risalita a livelli fisiologici. Dopo aver ricevuto enormi vantaggi dal piano straordinario di acquisto di titoli pubblici, per l'Italia è venuto il momento di affrontare i costi: il Tesoro stima che potrebbero arrivare a 25 miliardi di euro entro il 2020. Per quasi tre anni quel piano ha contenuto il differenziale fra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi sotto il due per cento, e ciò ha significato risparmiare svariati miliardi in interessi sul debito. Per dirla più chiaramente, Francoforte si è fatta carico del rischio Italia sui mercati. Il bilancio della Banca centrale europea però non può crescere all'infinito, pena la creazione di bolle speculative: ha superato i quattro trilioni di attivi e diventerà grande come quello della Federal

Reserve americana. La drastica riduzione del livello degli acquisti dagli attuali 60 miliardi di euro al mese significa rinunciare all'ombrello che ci ha protetto dalle intemperie, dentro e fuori casa: dalla Brexit al (fallito) referendum costituzionale, dalla crisi di Mps e delle banche venete alla paura per il voto francese.

Fare una stima precisa di quel che accadrà non è semplice. Molto dipenderà dalle condizioni esterne e dal modo in cui il prossimo governo gestirà la finanza pubblica. Se i partiti (tutti quanti) realizzassero quel che vanno raccontando in termini di maggiore spesa pubblica, il disastro sarà dietro l'angolo. Ma gli economisti si sono già esercitati, e fra questi quelli che lavorano al Tesoro. Il governo tiene già in parte conto di quel che accadrà, non è un caso se la previsione di crescita, quest'anno fissata all'1,5% nel 2018 scenderà all'1,1 anche per effetto del probabile aumento dei tassi.

La recente nota di aggiornamento al documento di economia e finanza ha immaginato però anche due scenari più pessimistici. Il primo parte dall'ipotesi che nei prossimi mesi i mercati

spostino rapidamente l'attenzione sui titoli più sicuri (quelli tedeschi) aumentando (per i Btp italiani) il costo del premio di rischio. Secondo questo scenario lo spread italiano salirebbe di 200 punti in pochi mesi per rimanere su quei livelli fino a metà del 2019. Se così fosse, la spesa per interessi si mangerebbe l'avanzo primario (la differenza fra entrate e spese al netto di quella per interessi) dell'1,1% entro il 2020, circa 20 miliardi di euro; la crescita perderebbe mezzo punto nel 2019 e nel 2020.

Il secondo scenario è ancora più pessimista. In questo caso al rischio di credito - la zavorra che ci portiamo dietro per il solo fatto di essere il terzo debito pubblico del mondo - si ipotizza che sui mercati aumentino i timori per uno stallo di governo dopo il voto di primavera. Vero è che la legge elettorale in discussione al Senato - meglio noto come Rosatellum bis - riduce un po' quel rischio. Resta il fatto che le proiezioni dei sondaggisti non promettono bene: ad oggi non c'è una maggioranza certa nemmeno nel caso di un patto fra il Pd di Renzi e Forza Italia. Ebbene, in questo secondo scenario i tecnici di via



Peso: 47%

XX Settembre stimano che la crescita potrebbe deprimersi di un decimale nel 2018, di otto nel 2019 e di quasi un punto percentuale nel 2020. Per effetto dell'aumento dei tassi, l'avanzo primario scenderebbe di un decimale nel 2018, di mezzo punto nel 2019 e dell'1,5 per cento nel 2020: al cambio sono poco più di 25 miliardi di euro.

Detta in estrema sintesi,

quei 25 miliardi di euro sono il prezzo del divario di competitività con la Germania che l'Italia in questi tre anni non è riuscita a colmare. Quel divario diventerà più evidente al decrescere degli stimoli monetari. La Germania cresce ancora ad un ritmo di un quarto superiore all'Italia, è in piena occupazione, ha un debito sotto controllo e il deficit pubblico vicino al pareg-

gio. La rappresentazione plastica di quel divario è lo zero disegnato dai funzionari del ministero delle Finanze tedesco per salutare Wolfgang Schaeuble.

Twitter @alexbarbera

La politica dei tassi resterà accomodante ancora a lungo, ben oltre l'orizzonte della fine del programma di acquisti

### Mario Draghi

Presidente della Banca centrale europea



Peso: 47%